L. 150

venerdì 6 dicembre 1974

quotidiano dei lavoratori

Anno 1- N. 9 - Sped. abb. post. gr. 1/170

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Quando gli operai prendono la parola

Li hanno bollati come teppisti i duecentocinquantamila lavoratori che a Napoli hanno impedito a Vanni, il tirapiedi di La Malfa, di pronunciare un discorso antiunitario e antioperaio. Eppure alla testa del corteo c'erano gli operai dell'Italsider di Napoli con uno striscione molto chiaro: «No ai portavoce del governo giusto». Diamo la parola agli operai». E i proletari hanno tenuto fede a questo impegno anche senza salire sulla tribuna e senza disporre di microfoni. I fischi ci sono stati anche per Storti, a Bologna, non appena ha accennato ad un atteggiamento morbido nei confronti del governo. Teppisti anche questi altri duecentomila lavoratori?

A Napoli i lavoratori - tutti o quasi tutti i duecentocinquantamila lavoratori presenti in piazza - gridavano «Unità, unità, Vanni non parlerà» oppure «Vanni, Scalia, vi manderemo via». Si tratta di teppismo o della dimostrazione dell'elevato livello di maturità politica raggiunta dalla classe operaia e dalle masse popolari? Si tratta in ogni caso, non dell'azione di piccole minoranze (e come potrebbero delle piccole minoranze soverchiare con i loro fischi gli eventuali applausi di una piazza stracolma di proletari?) ma d'una precisa scelta politica fatta dalle masse. E noi stiamo con le masse. Se teppisti sono i lavoratori di Napoli e del Mezzogiorno, ebbene, allora siamo tutti teppisti!

Il fatto è che lo sciopero generale e le manifestazioni non potevano non essere indirizzate contro il governo. Contro questo governo di Moro e di La Malfa che preannuncia altri giri di vite, che vede nelle sue file l'ex-vicepresidente della Confindustria, alcuni ministri e sottosegretari mafiosi, altri noti ladroni, insomma tutta la schiuma del *regime democristiano. È ridicola la scappatoia ricercata da Storti a* Bologna quando ha detto che l'avversario è il padronato e non il governo: è ridicola non solo perchè **qualsiasi** governo borghese è portavoce degli interessi padronali, ma anche perchè **questo** governo è la voce stessa di Agnelli e di Cefis.

Come potevano credere i dirigenti confederali che i lavoratori italiani non se la prendessero con il governo e con quanti, come appunto Vanni, all'interno dei sindacati sostengono le posizioni governative ricorrendo persino alla arma ricattatoria dello scissionismo?

Moro in Parlamento ha avuto l'improntitudine, con la sua faccia viscida da sagrestano, di chiedere ai lavoratori italiani «lacrime e sudore». Ha annunciato che il tenore di vita non migliorerà per due anni (eufemismo per dire che peggiorerà in continuazione come è già accaduto nel 1974). Ha voluto scimmiottare Churchill (altro bell'esemplare di canaglia borghese) che durante la guerra aveva chiesto al popolo britannico «lacrime, sudore e sangue». Moro ha taciuto sul sangue. Per un democristiano non sta bene parlarne: tanto più che a far versare il sangue proletario ci pensano i fascisti e i vari Miceli.

A Napoli, Torino, Bologna, nelle altre città del Mezzogiorno nelle quali si sono svolte manifestazioni, un milione di proletari - formidabile avanguardia dei venti milioni che avevano aderito allo sciopero - ha dimostrato di non essere rimasto per nulla impressionato dalla esibizione parlamentare di Moro. Lo avevamo facilmente previsto: non bastano la frezza bianca di Moro e le smorfie di La Malfa per ingannare un proletariato combattivo e maturo come quello italiano. I lavoratori non vogliono versare nè lacrime nè sudore per rilanciare i profitti e le rendite, per assicurare lusso e privilegi ad una minoranza.

Moro in Parlamento aveva tentato la via di un'altra suggestione storica: aveva paragonato la crisi del 1974 alla crisi del 1944. Mai, dopo di allora, il paese si era trovato così vicino all'abisso; e, quindi, aveva aggiunto, come trent'anni fa bisogna ritrovare la concordia nazionale per risalire la china. Paragone incauto! Trent'anni fa la borghesia e il regime fascista fecero bancarotta; la classe operaia e le masse popolari si destarono, improvvisamente ma anche con grande rapidità, alla lotta politica, economica e militare. Nel 1943-45 si registrò non il massimo di «concordia nazionale» come tenta di farci credere Moro, ma il massimo di rottura e di lotta tra le classi.

E che dire del **partner** di Moro, quel La Malfa che si abbandona ad un altro paragone storico (ma deve essere diventata una moda) parlando di «Caporetto» economica? Quella di Caporetto fu una disfatta soltanto per i padroni e i generali di allora, non lo fu certamente per le masse lavoratrici che la guerra non la volevano e che erano stufe di farsi massacrare per rafforzare l'imperialismo italiano.

Ma torniamo ai giorni nostri. Torniamo alla esaltante concretezza dello sciopero generale, del milione di lavoratori in piazza, dei fischi contro Vanni. Oramai è diventata per tutti una certezza: la classe operaia nel 1974 ha compiuto un grande balzo nell'acquisizione della coscienza politica. Abbiamo dato la durissima stangata elettorale (referendum e poi amministrative) contro la Dc (particolarmente dura nelle zone proletarie); ci sono state le ferme e clamorose manifestazioni di ostilità (riprese, per caso, dalla Tv) contro Rumor e Leone ai funerali di Brescia; ci sono stati i fischi di luglio contro i dirigenti sindacali che restavano inerti mentre padronato e governo colpivano sul terreno economico. E, infine c'è stata la lezione di Napoli del 4 dicembre.

È scattata dunque una molla. C'è stato un salto di qualifica. Lo stesso che avevamo avvertito nell'adesione di massa alle nuove forme di lotta e di organizzazione per la casa e per l'autoriduzione.

Il regime democristiano vacilla; sta subendo colpi sempre più duri. Non dobbiamo però dimenticare che la sua crisi non è ancora giunta nella fase finale. Il regime ha ancora molte carte da giocare combinando il ricatto golpista con l'attacco a livello economico; ha ancora diverse pedine: da un lato gli Henke e dall'altro i Vanni.

Per portare a fondo la crisi del regime democristiano bisogna innanzitutto volerlo e non invece, come fa il Pci puntare sull'alleanza (tra l'altro impossibile nel futuro oggi prevedibile) con la Dc. Ma questo non è sufficiente. La sinistra rivoluzionaria deve assumersi compiti sempre più onerosi. È la sinistra rivoluzionaria che deve saper raccogliere, organizzare e sviluppare la nuova maturità politica del proletariato: è necessario fissare obiettivi e scadenze, organismi unitari, una tattica articolata nei confronti di tutte le forze presenti nel movimento operaio. E, in primo luogo è necessario incalzare l'avversario nella vertenza generale dopo il successo del 4 dicembre. È necessario dare più forza alla volontà che parte dalle fabbriche, è necessario saldare sempre di più l'arma dello sciopero con le occupazioni di case e l'autoriduzione.

Moro e La Malfa non passeranno!

Silverio Corvisieri

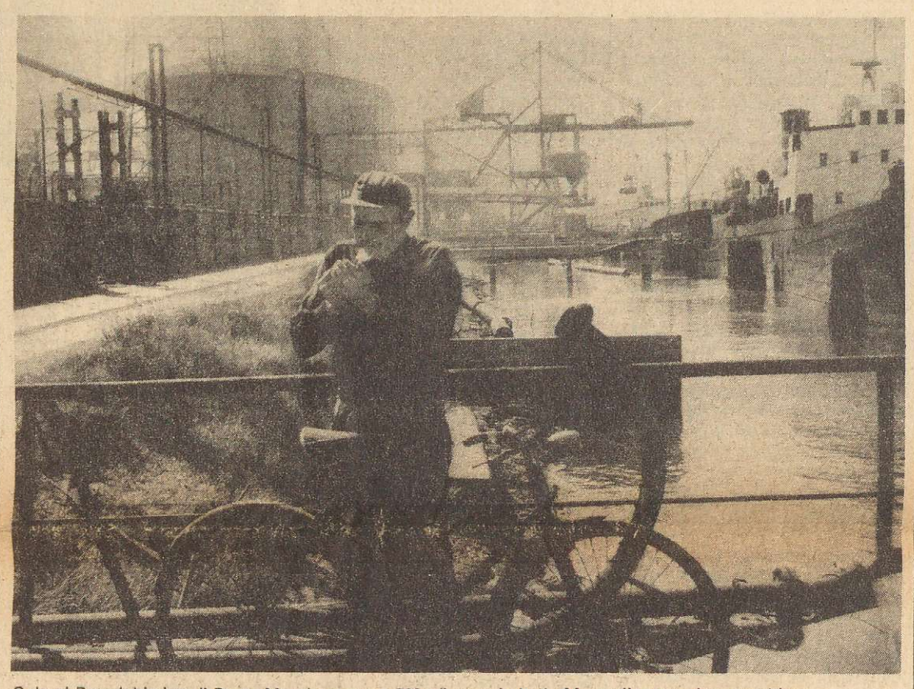
Da oggi il confronto Montedison-sindacati Altri 5000 sospesi?

Si incontrano oggi la direzione Montedison e i sindacati per discutere i ponti e la cassa integrazione proposti per 5.500 lavoratori - Il dibattito a Porto Marghera - Si prepara una giornata nazionale di lotta

Ha luogo oggi a Roma l'incontro fra la direzione Montedison e la segreteria nazionale della Fulc per discutere la proposta avanzata dal gruppo di voler effettuare un lungo ponte di due o tre settimane e di far uso della cassa integrazione nei confronti di 5.500 lavoratori. Dopo l'accordo Fiat, tocca ora alla Montedison rincarare la dose, facendo leva sulla situazione di debolezza in cui si trovano attualmente gli operai del settore: più di 9 mila lavoratori già in cassa integrazione nel settore fibre, a cui si affianca la minaccia di colpire tutti i reparti che producono materie plastiche e coloranti nei vari petrolchimici (circa 300 lavoratori a Marghera. 446 a Spineta Marengo, 237 a Casoria, 451 alla BP di Milano) e di ridimensionare pesantemente *gli organici degli appalti.*

Con questi nuovi provvedimenti la Montedison si propone ancora una volta di scaricare sugli operai i costi del rinnovamento tecnologico, ponendo in primo piano le proprie esigenze di ristrutturazione. L'obiettivo è ancora quello di far uso del denaro pubblico per investimenti e cassa integrazione, mentre si punta alla mobilità della forza lavoro, a tradurre in termini di nocività la carenza di manuntenzione e risanamento ambientale, a fare un uso massiccio dello straordinario ritardando l'applicazione degli accordi sull'orario.

Questi temi sono stati discussi martedì dai delegati del coordinamento delle fabbriche chimiche di Marghera, a cui hanno partecipato anche le imprese di appalto. I compagni di Marghera hanno già indicato in questi mesi come si combatte la mobilità, mentre metà della fabbrica si trova in cassa integrazione: il padrone cerca di utilizzare i lavoratori di alcuni



Solo al Petrolchimico di Porto Marghera sono 300 gli operai che la Montedison vuole sospendere

reparti per accrescere la produttività di altri; ma l'articolazione dello sciopero fa sì che questi reparti non producano a sufficienza per l'utilizzo di altri lavoratori. La mobilità quindi non trova uno spazio oggettivo.

Per questo il dibattito sulla linea da tenere in risposta alle minacce della Montedison è stato particolarmente vivace e ricco di indicazioni; sulla cassa integrazione non sarà possibile raggiungere alcun accordo finchè il gruppo non avrà assunto seri impegni in materia di investimenti; se la Montedison vuole rimodernare gli impianti, cominci col mantenere quelli di risanamento, utilizzando a questo scopo i lavoratori dei reparti, ed evitando così la cassa integrazione.

Queste indicazioni sono state fatte proprie dal Consiglio di Fabbrica del Petrolchimico, sul quale d'altronde pesano non poche responsabilità per l'estrema lentezza con cui si è proceduto finora nell'organizzare una risposta efficace all'attacco padronale. È positivo comunque che oggi questi compagni si siano pronunciati per una intensificazione della lotta e si siano dichiarati disponibili a ridurre la concessione dei minimi tecnici. fino ad attuare la fermata di tutti gli impianti a ciclo continuo.

Il coordinamento tornerà a riunirsi la prossima settimana per valutare i risultati dell'incontro fra direzione Montedison e sindacati, e per stabilire il programma di lotta. Intanto è già stata decisa una giornata nazionale di mobilitazione da realizzarsi entro la prima metà di dicembre, e l'inasprimento della lotta negli impianti strategici del gruppo.

Tutto questo lascia prevedere che si aprano nuovi spazi ad un inasprimento dello scontro.

Affinchè non si corra il rischio che tali affermazioni rimangano vuote, la sinistra rivoluzionaria deve assumersi l'impegno di verificarne l'attuazione per le scadenze del movimento.

La «cura» Usa per l'Italia

Il capo della Cia conferma i compiti eversivi della sua organizzazione - L'Italia tra i paesi interessati

William Golby ha parlato. Disgraziatamente non di fronte ad un tribunale rivoluzionario in grado di riservagli il trattamento che merita, ma più comodamente con alcuni giornalisti.

Per chi ancora non lo sapesse, questo triste figuro è a capo della Cia, l'organizzazione criminale statunitense, benevolmente denominata controspionaggio, che come compito istituzionale ha quello di organizzare trame reazionarie e stragi nelle varie parti del mondo.

Questo Golby e l'organizzazione che dirige sono molto sensibili a quello che succede ovunque e che in qualche modo può contrastare con gli interessi dell'imperialismo americano. Ma lasciamolo esprimere direttamente.

«Spetta al governo americano decidere che un certo tipo di azione è importante e nell'interesse del nostro paese e dei nostri amici.

In linea generale il numero di queste operazioni (bontà sua n.d.r.) è in diminuzione rispetto per esempio agli anni sessanta, quando dovevamo affrontare insurrezioni e sovversioni comuniste in molti paesi. Ma vi sono ancora situazioni in cui un piccolo aiuto discreto ad alcuni amici degli Stati Uniti e ad alcune persone (ma chi, saranno mai? n.d.r.) per appoggiare una certa politica ed un certo programma in paesi stranieri può metterci in grado di influenzare una situazione locale dove ci sia per noi pericolo. Ci sono casi di reale necessità di una nostra influenza quieta e tempestiva di fronte a una minaccia montante che diversamente potremmo affrontare più tardi solo con la forza. Noi non vogliamo più mandare marines in tali situazioni: possiamo usare ed abbiamo bisogno di strumenti più flessibili.»

La lunga citazione, oltre ad essere amena per chi ama scherzare sui massacri dei marines, politicamente vale da sola molti commenti e sforzi d'interpretazione della politica americana. A noi serve in particolare per alcune riflessioni, forse poco originali, ma certamente di attualità politica.

Colby ha parlato in modo allusivo di «un piccolo aiuto discreto» e «strumenti più flessibili» rispetto rispetto ai marines da impiegare per raddrizzare certe situazioni difficili. A noi, che siamo persone sospettose, viene fatalemnte da pensare all'Italia. Quando il presidente Leone si è recato in pellegrinaggio a Washington, tra le altre cose si è parlato di quattrini dei quali la disastrata economia capitalista italiana aveva assoluto bisogno. Sono state fatte solenni promesse di interessamento da parte dei governanti americani, non solo per provvedere direttamento a questo «piccolo aiuto», ma per far pressione in modo che altri ne arrivassero da istituzioni internazionali e paesi amici.

Subito dopo Tanassi, fedele esecutore di ordini, ha aperto precipitosamente la crisi, e tocca ora al governo Moro di saldare il conto con i cari amici di oltre oceano. E dobbiamo dire che si sforza di farlo nel modo migliore. Chiude con fermezza nei confronti del Pci, perchè di questo si tratta al di là delle chiacchiere, e salda la prima parte del debito. A Kissinger infatti, oltre che al suo subalterno capo della Cia, preoccupa molto che in tempi così difficili circolino troppi partiti comunisti nei paraggi delle maggioranze governative.

In secondo luogo vara un programma di politica economica molto austero, per la classe operaia s'intende, talmente ben fatto da trovare l'entusiastico consenso non solo di repubblicani e socialdemocratici ma anche del partito liberale. Provvede inoltre a buttare acqua sul fuoco dello scandolo del Sid e dei vari autorevoli personaggi implicati nelle trame reazionarie (ma che c'entri anche la Cia?) e mette in croce il partito socialista, costretto a subire oppure ad uscire dal gioco cacciandosi in un mare di guai.

Niente da dire: Golby è uno che sa quello che dice e soprattutto quello che fa. Con gente della razza dei democristiani con «piccoli aiuti discreti» si ottengono facilemtne le contropartite desiderate. Ma la classe operaia italiana ne ha piene le tasche, e lo sta dimostrando con chiarezza sempre maggiore.

M.G.

Europa e America: la crisi dell'auto coinvolge tutti

Anche la Germania gravemente colpita - La risposta dei padroni: licenziamenti e ristrutturazione - Si accentua il carattere monopolistico del settore - La risposta operaia nei vari paesi

La Opel tedesca ha annunciato oggi che sospenderà nelle ultime due settimane di questo mese la produzione in due dei suoi stabilimenti a causa della contrazione delle vendite. La Opel ha anche offerto indennizzi fino a due milioni di lire per incoraggiare i lavoratorir a licenziarsi.

Le notizie sulla crisi dell'automobile in tutto il mondo hanno raggiunto un ritmo impressionante. In Germania dura da anni, e si è acutizzata negli ultimi mesi la crisi della Volkswagen, la più grossa industria tedesca del settore, che da tempo ha in corso una campagna di licenziamenti «consensuali» e adotta sistematicamente la cassa integrazione. In Inghilterra è di questi giorni la notizia del licenziamento di quasi 10.000 lavoratori della Ford inglese. Per la Francia si parla di una cifra analoga.

Dove però la crisi assume una connotazione particolarmente drammatica è negli Usa, la patria dell'automobile, delle autostrade, dei motel e dei drive-in: tutti i monopoli, e inparticolare la Chrysler, già provati dall'assalto dell'industria europea al mercato americano negli ultimi anni, versano oggi in uno stato particolarmente grave, che la classe operaia sta pagando duramente. I giornali italiani hanno descritto minutamente la Torino della cassa integrazione Fiat, ma questo può dare solo una pallida idea della situazione di una città mostro come Detroit, che visse un tempo i fasti dell'automobile e che è oggi devastata dalla sua crisi: è qui che si concentra la gran parte dei 200.000 operai che verranno licenziati in questo settore entro la fine dell'anno, è qui che varie «Mirafiori» resteranno completamente chiuse (molte lo sono già) per mesi: Se Torino offriva immagini di desolazione Detroit vi aggiunge immagini di violenza, di tumulti agli uffici di collocamento, di disgregazione sociale e criminalità dilagante.

L'analisi delle cause della crisi riempie ormai gli scaffali delle librerie. La crisi del petrolio, in fondo, è solo la goccia che fa traboccare il vaso, anche se non è stata una gocciolina. Erano anni, in America già dalla metà del decennio scorso, che le industrie automobilistiche si interrogavano sul futuro di un mercato che si avvia rapidamente alla saturazione. Negli Usa una persona su due, bambini compresi, possiede una vettura e se la tiene in media per 7-8 anni; l'Europa è più indietro, ma non di molto. Da tempo il mercato è prevalentemente di sostituzioni e i governi tentano di trasferire ad altri settori l'incarico di trainare il sistema economico, ma questa operazione è iniziata troppo tardi per far sì che la crisi energetica possa essere circoscritta a un'industria automobilistica ridimensionata e non più vitale. La fine di un ciclo coglie così

(Segue a pag. 7)

Alessandro Fugnoli

Nell'interno una pagina speciale sulla scuola e gli studenti

DALL'INTERNO

Per sopravvivere Moro utilizza l'antifascismo

Il governo è passato al senato - Moro ha impostato la replica sull'antifascismo - Ma è stata solo una premessa per ridarsi credibilità a sinistra - Confermato il carattere antipopolare

Roma, 5

Oggi con una votazione scontata si è concluso al senato il dibattito sulla fiducia. Il governo ha ottenuto 190 sì, e 113 no. Il gruppo liberale è uscito dall'aula al momento del voto. Le brevi dichiarazioni di voto erano state fatte da Parri, Venanzetti (Pri), Bonaldi (Pli), Nencioni, Ariosto, Stirati (Psi), Cossutta e Fanfani.

In precedenza era intervenuto Moro per le repliche al dibattito. Il presidente del consiglio è stato più breve che nelle dichiarazioni programmatiche ed ha centrato il suo intervento su due questioni: la caratterizzazione antifascista e il modo di impostare l'uscita dalla crisi, cercando di rispondere alle sinistre.

Quello di Moro è stato indubbiamente un discorso più deciso del solito nei confronti del neofascismo; ma di esso dobbiamo anche ricordarne il carattere largamente strumentale, nella misura in cui viene da un partito come la Dc che ha appena sacrificato due suoi leader di prestigio rei di essersi sbilanciati; da un partito che può anche permettersi di usare l'anima antifascista quando lo strumento della strategia della tensione si logora; la strategia della tensione gli è comunque così connaturale da esprimere un segretario politico che non trova di meglio che prendere spunto dai rapimenti per proporre lo stato di polizia. C'è inoltre da sottolineare che un'ala decisiva della borghesia ha sempre agitato lo spauracchio fascista allo scopo di far accettare il programma antioperaio del governo Moro. Moro ha parlato «dell'immane pericolo costituito dalla massiccia offensiva di netta caratterizzazione fascista, che va riconosciuta e chiamata con il suo nome», ha aggiunto che ci *sono anche altre forme di violenza politica* (quelle teleguidate dal Sid o la lotta di massa?) ma che quella verso cui svolgere l'azione di difesa dello stato è quella fascista «se non esclusiva, certo dominante e storicamente qualificante».

Questa azione dovrebbe essere accompagnata da un'azione di risanamento democratico dello stato; questa più graduale, visto che vi è implicata la Dc.

Dopo le dichiarazioni di antifascismo e progressismo in funzione di copertura, Moro ha ripreso le tematiche del programma economico. Il presidente del consiglio ha riaffermato la contemporaneità di azione monetaria e fiscale con quella sociale e il tentativo che intenderebbe svolgere di agire con un programma non immediato ma di periodo.

Le previsioni si riferiscono ad un piano di azione di 12 mesi e a questo proposito Moro, ha polemizzato sia con i governi di altri paesi, accusandoli di avere una politica miope, sia con i precedenti governi rispetto ai quali l'attuale dimostrerebbe una maggiore sensibilità per i problemi della disoccupazione e della recessione.

È interessante notare che, proprio perchè erano mancati durante il dibattito, elementi di differenziazione qualitativa sul programma, Moro ha potuto impostare la replica, rispondendo a Branca e a Perna, in termini essenzialmente tecnici, mentre ha avuto un facile gioco nel ribadire le volontà sociali del nuovo governo.

È qui il punto, nessuno al Senato si è alzato per dire a Moro quello che hanno detto i lavoratori di Napoli a Vanni; si è rimasti nell'ambito dell'accettazione delle compatibilità e così oggi Moro ha dissertato su Keynes, sul rapporto tra importazioni ed esportazioni, sulla necessità di non comprimere i paesi emergenti con una politica autarchica e così via.

Il rapporto con la Nato

Per la politica estera non si parla più della Nato, del suo ruolo e della necessità che l'Italia ne esca, non si è parlato delle posizioni assunte dall'Italia all'Onu sulla questione palestinese, ma nel quadro della cosidetta battaglia per l'indipendenza ci si riduce a dare battaglia su una nave americana in più o in meno, e anche su questo terreno Moro ha buon gioco a dare garanzie e a fare promesse.

Moro, avviandosi alle conclusioni, si è premurato di ribadire il *rapporto di estraneità dalla* maggioranza del partito liberale e le sue tesi sul compromesso storico.

Sulla prima questione il presidente del consiglio ha teso a definire in termini di quadro politico l'area del centro sinistra e ad escludere quindi un apporto organico del Pli. Non sono state portate motivazioni di programmi; il centro sinistra vanta infatti ormai un programma per tutte le stagioni, come insegna la confindustria, ma il governo, dopo gli sgarbi fatti al Psi, si deve tenere formalmente pulito a destra.

Per quanto riguarda i rapporti con il Pci, Moro ha preso atto della contestazione di Perna ed ha affermato che non gli interessa sapere se la differenziazione tra governo e Pci sia di principio, pregiudiziale o politica: Resta il fatto che esiste, che il rapporto Pci- Dc ancora non si pone e che, di conseguenza, il Pci può al più dare un contributo abbassando il tiro in vista di una convergenza che non si profilerà mai.

Moro ha concluso rifiutando di essere l'ideologo della disperazione e affermando di avere fiducia nella resistenza del suo governo, ma non ha detto una parola su quello che nelle piazze gli hanno gridato ieri gli operai, ed è da lì che cominceranno invece le dolenti note.

Per quanto riguarda le sinistre si dovranno ora seguire con attenzione le preannunciate riunioni di Comitato Centrale che, oltre a iniziare il dibattito congressuale e quindi affrontare alcune tematiche di strategia (per il Psi il discorso sul centro sinistra per il Pci quello sul compromesso storico), dovranno dare un giudizio ampio e definitivo sul governo.

Infine dalla settimana prossima riprendono i lavori parlamentari. Per quanto riguarda il dibattito in aula i due impegni di maggior peso che attendono la camera sono quelli della riforma penitenziaria e dell'Inps. Il lavoro delle commissioni riguarderà alcune leggi già in discussione prima della crisi e cioè: normative sul credito agevolato (industria), riforma del primo libro del codice penale (giustizia), riduzione del servizio di leva e riforme dei criteri di esenzione (difesa), legge sulla stampa (interni). Al senato l'attività sarà centrata su due progetti di riforma importanti.

Il primo è quello sul diritto di famiglia per il quale i democristiani vogliono introdurre emendamenti sui punti qualificanti: piena parità dei coniugi, modifica delle norme sulla separazione con reintroduzione *del concetto di colpa*, riconoscimento dei figli adulterini e loro parificazione a quelli legittimi. Oggi il sen. Viviani, presidente della commissione giustizia, del Psi, si è dichiarato fiducioso sulla possibilità di portare in aula il provvedimento entro l'anno. Sempre la commissione giustizia dovrebbe affrontare il progetto unificato Pci-Psi sul voto ai diciottenni e su questo terreno si misurerà la volontà politica di certe forze che lo appoggiano solo a parole.

Sul terreno dei diritti civili sono infine intervenuti i radicali che, dopo aver ricordato che invece della strategia dell'attenzione, Moro ha dimostrato di rivolgersi ai movimenti di lotta con la strategia del disprezzo, hanno denunciato le scelte compiute di esaminare il progetto sul voto ai diciottenni con le procedure più lunghe.

No ai «raduni» neri nelle piazze di Roma

Il «Fronte della gioventù» ha convocato una provocatoria manifestazione in piazza Bologna

Roma, 5

«I fascisti non devono più fare manifestazioni a Roma». Con questa esplicita presa di posizione gli studenti antifascisti del «Tasso» hanno chiamato alla mobilitazione le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, i lavoratori della zona, le forze politiche e sindacali contro il provocatorio «raduno» deciso dal «Fronte della gioventù» per domani in piazza Bologna alle ore 17.

Piazza Bologna è a poche centinaia di metri dal luogo dove la settimana scorsa fu aggredito da una squadraccia il compagno del Pdup, Luigi Schepisi: la scelta del luogo da parte dei fascisti indica chiaramente la volontà di ripetere in grande stile quelle gesta. Per questo domani in piazza Armellini, nei pressi di piazza Bologna, confluiranno centinaia di compagni, di democratici, di antifascisti per impedire con decisione che Roma si trasformi in una città in cui le canaglie si sentano impunite e libere di attuare qualsiasi iniziativa.

La sezione Cgil dei lavoratori dei Telefoni di Stato di piazzale Delle Provincie ha preso anch'essa posizione perchè venga vietata la provocatoria «adunata» e sta facendo pressioni perchè nello stesso senso si pronunci anche la sezione di piazza Bologna.

Roma è tapezzata di manifesti antifascisti, le continue aggressioni contro democratici e studenti hanno provocato una dura reazione popolare sfociata sabato scorso nella mobilitazione di massa a Monte Mario dove i fascisti avevano indetto un'ennesima iniziativa pubblica. I covi fascisti di via Noto, di via Sommacampagna, di via Assarotti da cui partono le spedizioni devono essere chiusi, questa è l'opinione comune a Roma in questi giorni, Msi e «Fronte della gioventù sono da mettere fuorilegge.

Nel libro bianco degli studenti dei comitati unitari romani in cui si denunciano le violenze fasciste nelle scuole, si afferma che durante lo scorso anno scolastico le aggressioni nere furono più di 60, una ogni tre giorni di scuola, in media. Quest'anno nonostante le inchieste sulle trame nere e le tegole che da tutte le parti sono state lanciate addosso al partito di Almirante, gli squadristi neri non hanno smobilitato, anzi la loro organizzazione di punta a Roma, il «Fronte della gioventù» che è l'organizzazione giovanile del Msi, si è distinto più che mai in una serie di aggressioni a freddo.

Quattro compagni giacciono in questi giorni in ospedale a seguito di aggressioni fasciste: Luigi Schepisi, militante del Pdup, è il più grave. Venne assalito a colpi di mazza ferrata in piazza Armellini la settimana scorsa e non è ancora dichiarato fuori pericolo dai medici. Si teme che possa perdere la parola.

Oltre al lui, chi ha pagato di più per la violenza nera, sono Francesco De Fecchy, ferito da due colpi di pistola calibro 9, ha il femore fratturato; Romolo Patrizi, ha un braccio rotto, Guido Santini, boy-scout, bastonato ai Parioli, ha fratture in tutto il corpo.

Se questi sono i casi più clamorosi, decine fra studenti, giornalisti, antifascisti in genere hanno fatto le spese dell'aggressione nera. All'«Augusto», al «Mameli», al «Tasso», all'«Istituto nautico» dell'Ostiense, all'«Azzarita» le «sortite» nere sono diventate quasi abituali mentre la polizia che presidia le scuole registra passivamente i canti fascisti, le intimidazioni, le piccole provocazioni che completano il quadro della rinnovata virulenza del neo-squadrismo romano.

NOTIZIE IN BREVE

AVIGLIANO

Assolti due compagni

Due compagni sono stati oggi assolti dal Tribunale di Avigliano dall'accusa di vilipendio delle Forze Armate. I due compagni, Antonio Nole delegato del consiglio di fabbrica della Chimica Meridionale di Tito in provincia di Potenza e Rocco Senese, studente, erano stati incriminati per aver gridato, durante un corteo, che Tavecchio e Serantini sono stati assassinati. I fatti si svolsero nel 1972.

TORINO

Condannati per vilipendio

Torino, 5

Sono stati condannati per vilipendio alle forze armate i tre compagni di Pinerolo, Felice Stingola, Giancarlo Bonardello e Claudio Foti, comparsi stamattina davanti alla Corte d'assise di Torino. Nonostante la fragilità delle prove a loro carico, i compagni si sono visti affibiare quattro mesi di reclusione a testa con il beneficio della condizionale, per cui sono stati immediatamente rilasciati. Ufficiali e sottufficiali di Ps e un capitano del «Nizza Cavalleria» hanno confermato in aula di avere riconosciuto i tre imputati all'interno del corteo di 700 persone che il 16 dicembre del 1970 sfilò davanti alla caserma «Nizza» di Pinerolo lanciando slogans antimilitaristi.

ROMA

Aggredito da fascisti

Roma, 5

Un giovane compagno, Alessandro Sciolari, 17 anni è rimasto ieri sera vittima della ennesima aggressione fascista. Sciolari stava ritornando a casa con alcuni suoi amici, quando è stato bloccato da un gruppo di picchiatori i quali lo hanno aggredito con bastoni, danneggiando anche l'automobile del compagno. Ricoverato in ospedale, è stato poi medicato per ferite guaribili in alcuni giorni.

Sciolari è riuscito a riconoscere i suoi aggressori, uno dei quali è stato arrestato dalla polizia. E' un noto fascista legato al Msi.

RAVENNA

Sotto processo l'assassino di Salvini

Si celebra il 12 dicembre, presso la Corte d'Assise di Ravenna, il processo al fascista Daniele Ortelli che il 7 luglio 1973 assassinò a colpi di karatè il compagno bracciante Adriano Salvini.

Il processo Ortelli è partito già male nella fase instruttoria, in cui sembra siano avvenute gravi irregolarità, guarda caso, tendenti a favorire il fascista e ad un generale inquinamento delle prove.

Ultimamente, il reato è stato derubricato da omicidio volontario (15/21 anni) a omicidio preterintenzionale (10E18 anni). Ciò significa che, introducendo due attenuanti, è possibile ridurre la condanna da 10 a circa 4 anni di reclusione. Vale a dire se al fascista Ortelli viene riconosciuto che lui, come esperto di Karatè, non voleva uccidere il Salvini ma voleva soltanto dargli «qualche schiaffo» e se vengono accolte le attenuanti, avremo la concreta possibilità di vedere entro breve tempo fra noi l'Ortelli, di nuovo libero, per poter dare i soliti quattro schiaffi a qualche antifascista.

Già si sta sviluppando la mobilitazione; si sta preparando una iniziativa cittadina per la prossima settimana a Faenza e una grossa manifestazione a Ravenna per il 12 che vedrà la lotta contro la strage di stato e le trame nere strettamente legata alla volontà di far sì che i fascisti non possano uccidere impunemente nè con le bombe nè con i colpi di karatè.

I ministri dc corrotti mettono uno dei loro a capo dell'inquirente

Il democristiano Castelli, nuovo presidente della commissione inquirente per i procedimenti d'accusa è stato più volte denunciato per irregolarità amministrative nel comune di cui è sindaco

Achille Stuani (a sinistra) l'ex sindaco di Caravaggio che ha ripetutamente accusato il democristiano Castelli (a destra) di essersi appropriato di fondi comunali

L'onorevole Castelli, nuovo presidente della commissione inquirente sui procedimenti d'accusa è certamente l'uomo migliore per affossare le inchieste a carico di numerosi ministri ed esponenti dei partiti di maggioranza, soprattutto democristiani, che si sono fatti corrompere. Già ieri, dalle colonne di questo giornale, abbiamo dato alcuni elementi per comprendere la figura di Castelli. *Oggi siamo in grado di raccontare*, sulla scorta dei documenti fornitici dal compagno Stuani, le vicende che hanno portato questo personaggio dal piccolo cabotaggio della ruberia di paese agli intrallazzi d'alto livello.

Chi è infatti l'onorevole Castelli, colui che dovrebbe svolgere il ruolo dell'incorruttibile che punisce i corrotti? «E' un ladro» dice il compagno Stuani «hanno scelto il migliore».

La storia del compagno Stuani la raccontiamo qui di fianco; sta di fatto che questo vecchio combattente comunista sta conducendo da molti anni una dura battaglia contro Castelli, sindaco del suo paese, Caravaggio, in provincia di Bergamo.

La vicenda è lunga e complessa, ma vale la pena di raccontarla, perchè, oltre a dare una immagine chiara di Castelli, serve a capire come la Dc amministri le «sue» zone.

Il preambolo della storia risale all'inizio degli anni '50, quando Stuani è appena decaduto dalla carica di sindacato e l'amministrazione viene assunta dalla Dc. Il Comune, che ha appena sostenuto la spesa per gli impianti del metano, decide, d'accordo con le opposizioni, di accantonare un fondo di emergenza per le riparazioni.

I soldi, che ammontavano ad oltre un centinaio di milioni, vengono depositati su un libretto intestato personalmente al sindaco. Dieci anni dopo Stuani, come consigliere comunale, chiede conto del denaro.

Il sindaco risponde semplicemente che il libretto non esiste.

«Poco tempo dopo» racconta Stuani «la Dc di Bergamo comperò una sede nuova e un consigliere socialista di Caravaggio si fece lo yacht».

C'è solo da aggiungere che Castelli, alle prime elezioni politiche, quelle del '68, venne eletto deputato.

Nel '70 viene presentata un'altra denuncia contro Castelli.

L'accusa è di aver fatto costruire dei colombari nel locale cimitero, il cui valore effettivo risultò di molto inferiore alla cifra spesa.

Il sindaco, a tutto questo, risponde indirettamente facendo sapere che cercherà di far ricoverare Stuani in un manicomio.

Ma Stuani, che matto non è, esasperato per la lentezza con cui la magistratura procede, fa affiggere un manifesto in cui si dice a chiare lettere: «Castelli è un ladro». Castelli querela il compagno, il quale viene alla fine condannato, ma solo per aver affisso il manifesto in uno spazio che, in tempo di elezioni, era riservato alla Dc.

L'ultima denuncia, in ordine di tempo, è quella presentata alla Pretura di Treviglio il 14 ottobre del 1974. Le cose dice Stuani, stanno così: nella previsione di bilancio del '73 compariva la cifra di 210 milioni come provenienti dalla gestione del gas metano, e questa cifra, come risulta da documenti del Comune in nostro possesso, è stata ampiamente superata. Ora, il problema è che, nella delibera approvata dalla giunta e fatta votare al consiglio comunale dal sindaco Castelli, e che apporta alcune variazioni al bilancio, compare una minore entrata della gestione del gas di oltre undici milioni. Dove sono andati a finire? «se li sono intascati» risponde Stuani con la decisione.

«Riteniamo di avere operato secondo i dettami della nostra coscienza» dichiarò in marzo, con involontaria ironia, Castelli, a commento dell'incriminazione di Valsecchi e Ferri per le vicende del petrolio. Infatti è a un personaggio di questo tipo che viene affidato il compito di perseguire i grossi personaggi del suo partito, corrotti da petrolieri, industriali dell'olio, Montedison ecc. D'altra parte è a queste storie di paese, alle ruberie nei confronti delle masse popolari che bisogna risalire per trovare le radici della Dc e dei gregari del calibro di Castelli.

S.P.

Achille Stuani

Il compagno Achille Stuani è un vecchio combattente rivoluzionario. Entrò nelle file socialiste intorno al '14, quando ancora era un ragazzo, di mestiere ,faceva il garzone di fornaio. Al Congresso di Livorno del Psi nel 1921 dove rappresentava i socialisti bergamaschi, votò con Gramsci e Bordiga e fu, quindi, tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, di cui divenne primo segretario della sezione bergamasca. Nel '28 fu condannato dal fascismo al confino per la sua lotta intransigente contro il regime.

Riuscì a scappare e a partecipare, con la Brigata Garibaldi comandata da Longo, alla guerra di Spagna. Un suo cugino, torturato e ucciso dai franchisti, venne insignito dell'onorificenza di Eroe dell'Unione Sovietica. Achille Stuani partecipò alla Resistenza, quale comandante delle formazioni partigiane della bassa bergamasca. Dopo la guerra fu eletto sindaco, per il Pci di Caravaggio e a questo posto rimase fino al '52. Caravaggio era allora l'unica isola rossa nella zona «bianca» della bergamasca.

Nello stesso tempo Stuani fu anche deputato della prima legislatura.

Il suo distacco dal Partito Comunista e l'inizio della lunga battaglia contro Castelli avvennero contemporaneamente. Il PCI si rifiutò infatti di appoggiarlo in questa lotta contro la cattiva amministrazione democristiana del Comune di cui Stuani era stato sindaco. Ora il compagno Stuani dice che il Pci è un partito «elefantiaco» e che spetta ai «Gruppi» tener alta la bandiera del socialismo.

Commissione «affossatrice»

Che cosa è la Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa?

Cominciamo da quello a cui dovrebbe servire: per giudicare la fondatezza o meno delle accuse rivolte a ministri o parlamentari dalla magistratura a proposito di fatti rilevanti, scandali, ruberie ecc.

Come la Commissione assolva questo suo compito istituzionale è stato chiarito da alcune vicende comunemente conosciute come lo scandalo dei fondi neri della Montedison, del petrolio e, ultimo, dell'olio di colza. Ministri a manciate erano e sono implicati in questi fatti, soprattutto democristiani e socialdemocratici. Per questo la Commissione inquirente come vuole la legge, si è impossessata delle inchieste sui fatti sopraccitati per decidere se le chiamate in causa dei ministri erano giustificate o meno.

Rumor, Piccoli, il segretario di Moro, per la Dc: Flavio Oralndi, per il Psdi, prendevano i soldi da Valerio quando era presidente della Montedison: lo ha affermato nella sua deposizione nel corso del processo lo stesso Valerio. Andreotti, De Mita, Gullotti, per la Dc; Preti e Ferri, per il Psdi, prendevano i s soldi dall'«Unione Petrolifera» ci sono le prove trovate dai giudici nelle casse dell'Unione, delle sedi dei partiti e delle banche da cui passavano i denari. Infine l'olio di colza, faccenda nella quale erano implicati Gasperi Gui [attuale ministro degli interni] e Ferrari-Aggradi.

Su tutte e tre queste incredibili ruberie ha messo le mani la Commissione inquirente, presieduta dall'onorevole Cattanei, seppellendo nei propri cassetti accuse, denuncie, inchieste. Per la questione dell'olio di colza la Commissione aveva addirittura deciso l'archiviazione della denuncia per «manifesta infondatezza», la qual cosa presuppone che non esistano neanche indizi tali da richiedere che si facciano indagini per accertare le responsabilità!

L'uomo della luna

Luigi Preti (Psdi) ha scritto un editoriale sul giornale di Monti (petrolio), finanziatore di Rauti (Msi e Ordine Nuovo), per spiegare che, in realtà, il neofascismo e le trame nere non esistono.

I picchiatori e i golpisti fascisti, spiega argutamente il neosocialdemocratico Preti, se li sono inventati i comunisti e i socialisti di sinistra, per poi poter fare delle belle manifestazioni antifasciste, cui invitare i partiti «democratici», i quali, dal canto loro, non possono esimersi dal parteciparvi.

«Ancora una manifestazione? No, questa volta non ci vado», sembra abbia detto Preti il giorno dei funerali di Brescia, e se ne andò invece a giocare a scopone con Tanassi, Orlandi e Lupis, che faceva coppia con lui. Sembra un discorso serissimo e, a leggerlo, si rimarrebbe molto tristi, se, a metà della prima colonna non si trovasse la spiegazione di tutto. «Borghese poteva pensare di occupare le sedi vitali e gangli del governo a Roma» dice Preti «come io avrei potuto pensare di andare sulla luna con un veicolo spaziale». E' chiarissimo: Preti è un burlone che dice, ridendo, le cose che pensa davvero.

E' chiaro anche, a questo punto, chi era l'individuo di cui riferisce l'agenzia Ansa che si è presentato ieri nell'ufficio del giudice Vitalone, a Roma. «Sono il senatore Giannotta» ha detto costui entrando nell'ufficio «debbo fare importanti rivelazioni». Poi, dopo aver atteso inutilmente l'arrivo di Vitalone, ha esclamato «Non sono il senatore Giannotta, lo confesso, sono invece Junio Valerio Borghese... credono di avermi seppellito, ma io sono qui. Mi hanno fatto anche i funerali, ma io sono qua. Mi hanno fatto anche i funerali, ma io sono vivo e vegeto. Ora me ne vado, ma tornerò presto con i miei avvocati russi». Andandosene, questa persona ha concluso: «Se volete conoscere la mia identità, telefonate a Leone». Ed è scomparso di gran fretta: aveva un appuntamento con von Braun a Cape Kennedy.

NAPOLI

La dinastia dei Gava è sempre viva

Il vice presidente della giunta regionale campana e assessore al personale e agli enti locali, il democristiano Abbro, su invito del segretario regionale Dc Mancino ha ritirato le dimissioni che aveva presentato qualche giorno fa. Abbro è attualmente incriminato, insieme all'ex presidente del consiglio regionale Barbirotti del Psi, per interesse privato in atti d'ufficio. Ma mentre il Barbirotti è stato fatto dimettere dal suo partito, il Mancino ha dichiarato che: «la sola comunicazione giudiziaria non può costituire occasione per sottrarsi alle responsabilità del mandato politico». Non c'è da meravigliarsi, Napoli è la città dei Gava e la Dc è fatta così.

Dibattito tra operai Fiat dopo l'accordo raggiunto sulla cassa integrazione

Da domenica è molto viva la discussione tra la massa degli operai torinesi - Prendendo spunto da una lettera di un operaio abbiamo aperto il dibattito anche sul nostro giornale - La forza dimostrata alla manifestazione del 4 dicembre e i compiti nuovi di lotta

Nella lettera che pubblichiamo il compagno chiede, a ragione, una risposta ai problemi che l'accordo Fiat pone a tutto il movimento operaio. Questa risposta è contenuta nell'ampio documento che abbiamo pubblicato ieri, è all'interno della giornata di lotta del 4 dicembre e della riuscita dello sciopero alla Fiat, è legata ad un giudizio sui reali rapporti di forza, determinati da un articolato fronte di lotta e non è l'elenco dei punti positivi e di quelli negativi, che sarebbe un ben misero contributo allo sviluppo del movimento. Ed è una risposta di dura critica alla strategia confederale, e di lotta che parte, prima ancora che dal giudizio sull'accordo, dalle concrete esigenze del movimento per mantenere la continuità di iniziativa e dalle nuove più favorevoli condizioni nelle quali lo scontro si sviluppa. Proprio questo atteggiamento responsabile consente la più esplicita condanna dei cedimenti sindacali ed evita una posizione liquidatoria che negli al movimento operaio ogni prospettiva di lotta e ogni strategia concretamente attuabile.

Ma soprattutto la risposta che il compagno chiede al giornale, oltre che in queste pagine e nel dibattito tuttora aperto in tutto il movimento operaio, è nella sua stessa lettera: «non si tratta di buttar merda sull'accordo per poi chiamare gli operai alla lotta».

Pubblichiamo questa lettera per un motivo ancora più importante: per un giornale che si chiama Quotidiano dei Lavoratori, *il più grande orgoglio, il più significativo risultato, il motivo stesso per cui esiste è che siano gli operai in prima persona a scrivere, «ad esprimere» ,come ci diceva un compagno di Varese, «in forma chiara l'aspetto più importante del problema, e questo gli operai sanno farlo meglio degli altri...» Noi chiediamo proprio questo. che siano le esigenze delle fabbriche e della lotta a orientare e dirigere, in tutto, il nostro giornale.*

C.F.

La lettera di un operaio della Marelli

Compagni,
mi sembra sia necessario muovere alcune critiche all'articolo comparso sul quotidiano di domenica I° dicembre sull'accordo Fiat. Mi pare che il giudizio che traspare non tenga conto dei limiti dell'accordo nè della gestione sindacale dello stesso. Infatti se è vero che questo accordo permetterà, se gestito correttamente una maggiore unità tra gli operai ed il rilancio della lotta alla Fiat, è anche vero che esso contiene limiti troppo grossi per essere sorvolati e tali da poter diventare minacce alla lotta stessa. Inoltre la gestione sindacale della lotta alla Fiat, (i compagni questo lo sanno e andava messo) è stata caratterizzata da cedimenti quali: l'aver accettato il baratto tra la proroga della cassa integrazione al 30 settembre in cambio di nessuna opposizione ai trasferimenti interni.
Ma partiamo dai limiti:
I) se è vero che la cassa integrazione cessa al 31 novembre è anche vero che i «ponti» non si possono chiamare in modo diverso: essi sono pagati ancora dai lavoratori con festività, ferie e in questo il padrone ha ottenuto il principio di poter spostare le festività e le ferie a seconda delle sue esigenze produttive. Inoltre durante l'assenza degli operai quali garanzie ci sono che Agnelli non ristrutturi in modo tale da sfaldare comunque l'organizzazione operaia e la sua combattività? Compagni, arrivare «all'esame generale dei processi di ristrutturazione e di modifiche dell'organizzazione del lavoro» può voler dire che gli operai con la lotta impediscono reparto per reparto l'attacco padronale, ma può anche voler dire trattative senza alcuna lotta, che altro non sono che la ratifica dei progetti di ristrutturazione Fiat.
2) se è vero che Agnelli ha promesso nessun licenziamento è anche vero che le assunzioni rimangono bloccate e che se entro aprile le auto rimaste saranno superiori alle 280000 vi saranno ulteriori riduzioni d'orario, del resto proprio nell'articolo dello stesso giorno sul Cub Mirafiori appare un giudizio netto e chiaro sui ponti: «il Cub.... ribadisce sia il rifiuto del ponte e della cassa integrazione speciale sia il rifiuto anticipato delle ferie».
Inoltre manca completamente un giudizio sull'operato sindacale alla Fiat. Un comportamento che certo non lascia molte speranze alla gestione da parte dei lavoratori della lotta sull'accordo.
Quando Trentin afferma che «l'accordo può restare sulla carta o diventare uno strumento dei lavoratori» deve anche dire nel concreto quali sono gli impegni di lotta che il sindacato si dà per sostenere questo accordo.
Invece nel comunicato Flm siamo ancora nel vago. Compagni tutte queste cose non andavano dette per essere sempre dei «criticoni» verso ogni accordo sindacale e nemmeno per l'assurda pretesa di cercare sempre i limiti di un accordo senza sottolineare principalmente gli aspetti positivi che permettono il rilancio della lotta, ma quanto perchè è il nostro compito di avanguardie chiarire che gli accordi firmati senza alcuna lotta dietro danno più spazio ai padroni che alla lotta degli operai.
Le responsabilità sindacali sono rilevanti; non si tratta di buttar merda sull'accordo per poi chiamare gli operai alla lotta; non è mai stato il nostro stile di lavoro quello dei «contratti bidone».
Mettere per noi in risalto gli aspetti positivi che ci sono vuol dire rilanciare quell'iniziativa autonoma di lotta che è patrimonio del movimento operaio ed è la ragion d'essere del movimento dei Cub, ma per fare questo occorre fare chiarezza sui limiti per superarli con la lotta, e sulle intenzioni sindacali per batterli politicamente nelle assemblee Compagni, i limiti di questo accordo sono troppo grossi per rimanere solo «a vedere cosa vuol dire in concreto questo accordo», (così termina il nostro articolo).

Gigi [del Cub Magneti Marelli]

Interviste ai delegati Fiat

Abbiamo chiesto ad alcuni delegati delle Carrozzerie di Mirafiori di dirci in breve la loro opinione sull'accordo.

Canu (delegato Flm) l'accordo è ormai un dato di fatto, che il padrone ha in cero senso imposto ai sindacati e quasi hanno imposto a noi. Non è un accordo come tanti altri. Non è avvenuto a partire da una piattaforma lanciata dai sindacati, su cui si sia costruita una mobilitazione e coscienza di massa. Il sindacato, anzichè far chiarezza sullo scontro politico e superare in tal modo gli elementi di incertezza a livello di massa, ha preferito cercare un patteggiamento col padrone. E il padrone ha fatto alcune concessioni (che in una normale dialettica sindacale avrebbe fatto solo se costretto da mesi di dura lotta: come il salario garantito) perchè spera di avere in cambio le mani libere per la sua politica di ristrutturazione e di diversificazione produttiva. Questa scelta sindacale di venire a patti con queste esigenze del padrone, e la volontà di collegare questo con un rapido compromesso sulla vertenza generale, si inserisce nel quadro politico generale, si lega a una dinamica tra le correnti sindacali il cui risultato porta a un atteggiamento di sostanziale accettazione del governo attuale, e precostituisce un condizionamento per tutto l'anno che viene e per il prossimo contratto nazionale. Ma questo tipo di posizione non può essere accettato «democraticamente» dalla base, e quindi si accentuano i fenomeni burocratici e di decisioni di vertice: la presenza di base alla trattativa, imposta dalla «ribellione» dei delegati che non volevamo esser tagliati fuori, è rimasta un fatto puramente formale, perchè le soluzioni erano già precostituite.

Muscarà (delegato Uilm Psi): questo è un «accordo per fare altri accordi», cioè per andare poi a trattare su una serie di punti. Se è un bidone o un successo, quindi, lo vedremo nei mesi che verranno. Se non riusciamo a modificare niente nei piani della Fiat, se li subiamo così come lei ce li comunica, questo significherà la co-gestione: in cui noi saremo usati per imporre ai lavoratori le scelte Fiat sul modo di gestire la crisi. Se la Fiat ci dice «ho bisogno di 20 giorni di produzione in meno», noi non siano lì per verificare se i singoli dati che ci dà sono giusti, ma per trovare alternative e imporle con la lotta; altrimenti ci mettiamo al servizio della Fiat. Questo vale per tutti i problemi: ad es. l'inquadramento unico sulla carta è una conquista avanzatissima ma, nella misura in cui l'abbiamo lasciato gestire alla Fiat, non ne caviamo fuori niente.

Stacchini (delegato Fiom-Pci: È un accordo «aperto», e anche per questo più difficile da gestire; anche perchè investe questioni più politiche, tocca più da vicino questioni di potere. Questo richiede un maggior impegno dei consigli di fabbrica: ad esempio per scavare più a fondo in certi punti ambigui dell'accordo e non lasciarsi incastrare, ma saperli usare dal nostro punto di vista.
Certi elementi di crisi dei consigli si legano proprio alla difficoltà di essere all'altezza di questo livello politico più avanzato della lotta e della situazione attuale. A questo hanno contribuito contraddizioni e incertezze delle organizzazioni sindacali, che sono emersi soprattutto nei momenti più importanti di confronto e di scontro sul governo. da cui non sempre è scaturito un orientamento chiaro alle masse. Però questa crisi dei delegati è superabile: e lo dimostra ad esempio il fatto che, dei nuovi posti di lavoro sulla «131», non ce n'è neanche uno che non sia stato toccato più volte da momenti di lotta interna, sui ritmi e su altre condizioni di lavoro. Questo dimostra che ci sono le condizioni perchè i delegati ritrovino una loro capacità di iniziativa e una capacità di gestire in modo dinamico l'accordo. Se ciò avviene, l'accordo avrà contribuito a superare una situazione di difficoltà a livello di massa e nei rapporti tra i lavoratori e l'organizzazione sindacale.

V.R.

L'assemblea a Mirafiori

Lunedì e martedì si sono svolte a Mirafiori le assemblee di valutazione dell'accordo e di preparazione dello sciopero generale. Su quest'ultimo la grandiosa riuscita, l'adesione totale degli operai di Mirafiori e della Fiat in genere, dimostra come esista su questo terreno una forte volontà di lotta. Per quel che riguarda l'accordo Fiat-Flm firmato sabato scorso il giudizio complessivo che ne emerge è di cauta soddisfazione. Davanti ad affollatissime assemblee, tenutesi divise per settori (carrozzerie, presse e meccaniche) sui due turni, gli operatori sindacali hanno espresso la loro valutazione. Vanno rilevate, innanzi tutto alcune differenziazioni.

Alcuni operatori hanno presentato l'accordo in termini trionfalistici, mentre altri, in particolare Serafino e Paolo Franco segretari provinciali Flm ne hanno fatto una presentazione «aperta». «L'accordo ha dei limiti - hanno detto in sostanza - ma anche dei punti positivi, non va sottovalutato ad esempio il fatto di essere riusciti ad impegnare la Fiat sul non licenziamento per il '75.

Tuttavia questo accordo può essere un utile strumento di opposizione ai piani padronali nella misura in cui viene gestito dalle squadre, dal consiglio, in termini di lotta. «Questo discorso, che ha una sua validità lascia piuttosto perplessi sia perchè non sfugge a nessuno che l'atteggiamento del sindacato, prima dell'accordo è stato ben lontano dal creare e sviluppare un movimento all'interno della fabbrica; sia perchè le scelte che si vanno delineando a livello confederale fanno sempre più apparire questo accordo come una «carta di scambio». Questo significa che il sindacato privilegerà ancora una volta la trattativa a tavolino alla creazione di reali rapporti di forza.

Gli operai intervenuti hanno messo in chiaro che accanto agli impegni presi dalla Fiat, ci deve essere la sicurezza che li mantenga. «Non possiamo fidarci della parola dei padroni, o delle loro firme; ci hanno già fregato troppe volte, inoltre non dimentichiamo che se ora siamo in fabbrica poi ne staremo fuori per 23 giorni. Cosa troveremo al ritorno?

«I compagni del Cub intervenuti hanno sottolineato che l'accordo non diventa un freno alle lotte solo se queste vengono stimolate e create dai delegati in prima persona. Inoltre, a partire dalla capacità di lotta sulla vertenza generale dobbiamo bloccare l'attacco padronale, che si concretizza attraverso il piano economico del governo Moro. «Dobbiamo recuperare del terreno perso -ha detto un compagno del Cub delle Presse - e non possiamo certo contare sull'accordo per far questo bensì solo sulla nostra capacità di rispondere colpo su colpo alla ristrutturazione, e al taglio dei tempi; che il sindacato lo decida o meno.

Un delegato di «Lotta Continua» ha proposto il rifiuto dell'accordo perchè «castrante» le lotte. «Non si tratta di rifiutare o meno l'accordo - diceva un compagno ai cancelli - ma di lottare in fabbrica al di là di esso, e magari nonostante un certo tipo di gestione che può farne il sindacato.»

Alcuni operai, in carrozzeria hanno sottolineato come punto estremamente negativo l'aver accettato di scendere sul terreno della «conta delle auto» per quel che riguarda il problema dello stockaggio. «Dobbiamo evitare di girare per la Fiat e contare le auto sui piazzali - hanno detto, in pratica - anche perchè su questo piano ha sempre ragione la direzione.» La grande giornata di mercoledì fa presumere che il movimento troverà la capacità non solo di lottare fuori ma anche di contrapporsi efficacemente dentro la fabbrica.

G.B.

L'intervento di un compagno di A.O.

Torino,5
Sul significato dell'accordo Fiat abbiamo raccolto le impressioni di un compagno di Avanguardia Operaia, delegato della Fiat Motori Avio, Beppe Guiglia.

Come credi che si inserisca nella situazione torinese attuale l'accordo Fiat?

È difficile dare un giudizio complessivo. C'è un primo aspetto positivo da sottolineare e cioè che l'accordo risponde indubbiamente ad una domanda operaia molto diffusa, di chiudere con un periodo di incertezze e paure. D'altra parte, poi, la fine della cassa integrazione rilancia nella lotta, con tutto il suo peso, l'insieme della classe operaia Fiat, e questo è molto importante.
C'è, però, anche un altro aspetto, fortemente negativo. È che l'accordo raggiunto è troppo simile alle richieste Fiat e, di fatto, contiene il riconoscimento sindacale della «crisi del settore». Mi sembra che così ci troviamo di fronte ad una svolta sindacale e padronale, che anticipa «dove si vuole andare a parare» con la vertenza generale. Dal punto di vista dei rapporti fra padroni governo e movimento operaio, poi, questo accordo è politicamente negativo, perchè nel sindacato è prevalsa una logica simile a quella già vista nel corso di quest'ultimo anno: non si fanno grossi cedimenti, ma non c'è nemmeno la volontà di «andare fino in fondo». Ci si accontenta di sviluppare la lotta sino a «far paura» ai padroni e a «costringerli a trattare», senza sfruttare però tutta quanta la forza dei lavoratori. Ora, l'accordo Fiat mette in forse la possibilità di risolvere positivamente i problemi dell'occupazione e di ribaltare la situazione a favore dei lavoratori (vertenza generale). Le trattative Fiat e la vertenza generale erano come due partite giocate su due tavoli diversi. La prima è finita «pari»; ma questo può influenzare negativamente l'esito della seconda. È indubbio che il sindacato ha voluto chiudere la vertenza Fiat prima dello sciopero generale. I risultati sarebbero stati diversi, dopo mercoledì.

Secondo te, come si ripercuote sulla situazione delle piccole fabbriche di Torino questo accordo?

La logica che sta sotto l'accordo Fiat era legata più all'andamento della vertenza generale che ai problemi delle piccole fabbriche. Insomma, questo non è un «accordo pilota». Passare dalla cassa integrazione al ponte è possibile per la Fiat, non per le medie e piccole fabbriche. I loro sono problemi diversi. Di finanziamenti, ad esempio. Ad ogni modo, la chiusura Fiat natalizia si ripercuoterà su una fascia di medie e piccole fabbriche in termini di riduzione dell'occupazione (un problema che per ora non tocca in modo consistente la Fiat). Assai probabilmente, l'unico punto dell'accordo Fiat che verrà generalizzato sarà la quarta settimana a Pasqua; un aspetto fortemente negativo, già riconosciuto dagli operai di questo settore.

Quali problemi si sono sviluppati nel sindacato torinese durante le trattative? E con i «nazionali»?

C'erano chiaramente due linee. Quella della destra sindacale, disposta ad accettare le giustificazioni della Fiat sulla crisi del settore, fino a giungere all'accettazione della cassa integrazione «speciale», se la Fiat si fosse imputata. La sinistra sindacale, invece, aveva due posizioni. Una, di scarsa fiducia nelle possibilità che il movimento aveva di spostare ancora a favore dei lavoratori i rapporti di forza, per ottenere un accordo migliore di questo. Perciò puntava ad una rapida chiusura, pur sostenendo che non era possibile andare avanti con la Fiat che faceva «il bello e il cattivo tempo».
L'altra posizione era convinta che bisognasse comunque evitare di giungere ad un accordo troppo «aperto» alle posizioni Fiat, che occorreva invece sviluppare ancora la lotta. Entrambe queste due posizioni erano, però, abbastanza incerte e oscillanti.
Ci sono stati problemi tra Flm torinese e i «nazionali». Ma non tanto sui contenuti dell'accordo quanto su questioni direi «formali». A Torino non si accettava che tutto venisse preso in mano dai «vertici», senza consultare anche le organizzazioni locali.

Che prospettive si aprono ora a Torino dopo lo sciopero generale?

Intanto, diciamo che mercoledì lo sciopero negli stabilimenti Fiat è riuscito molto bene e che nelle piccole e medie fabbriche è aumentata la capacità di lotta. Torino si è scossa, il movimento ha ripreso coscienza della sua forza. Ha unito questa consapevolezza a quella, già esistente, sugli obiettivi per cui battersi sul piano più generale.

Con questa dimostrazione imponente di forza, mi pare che sia ancor più difficile ora chiudere «in ribasso» la vertenza generale.

Per la Dc lombarda è ora di fare la festa a Fanfani

La conferenza regionale della DC lombarda sulle autonomie locali - A confronto le due concezioni del partito, quella integralista e quella (moderatamente) laica

Sabato e domenica scorsi si è tenuta a Gardone Riviera la conferenza regionale della Dc lombarda sulle autonomie locali.
Al di là dei temi trattati si è registrata una esplicitazione di due anime che convivono all'interno della Dc.
Il popolarismo cattolico nelle sue tradizioni ha sempre teso a contrapporre una proposta politica basata sul decentramento e sulle autonomie locali allo sato centralista di tipo liberale. Per rendersene conto basta leggersi le «Idee ricostruttive della Democrazia Crisiana» di De Gasperi e considerare l'impegno regionalista della Dc all'assemblea costituente.
Questa posizione trovava la sua ragion d'essere nei processi di formazione dei partiti popolari cattolici, nella loro polemica violenta verso lo stato risorgimentale contemporaneamente antipapalino e antipopolare.
Mano a mano però che nel dopoguerra la Dc si veniva impadronendo dell'apparato di stato, il partito trovava più fruttuoso e conveniente abbandonare certe velleità federalistiche per didicarsi contemporaneamente alla gestione di entrambe le attività: quella centrale e di governo con una impostazione largamente autoritaria e quella periferica centrata sul clientelismo.
Per un lungo periodo questi due modi di essere al potere non sono stati in contrasto: lo stato centrale diventava il canale per far affluire alla periferia, in prevalenza a quella direzione democristiana, i soldi necessari ad alimentare i vari vassalli e valvassori, dall'altra parte, questo del controllo degli enti locali, diveniva un elemento di penetrazione del partito nella società e di legame tra partito ed elettori.
Per una lunga fase, e ancora oggi, gli unici militanti della Dc sarebbero stai gli amministratori locali e i loro confratelli piazzati negli enti pubblici a diversi livelli.
È capitato però che con la controriforma fiscale di Preti, i rubinetti che facevano affluire il liquido agli enti locali si siano interrotti. Non è per questo motivo una legge buona anzi, divena una ragione di più per non fare quel poco di servizi sociali che si facevano prima.
Resta però il fatto che la contraddizione tra i ras centrali, di governo e di partito, e i boss locali si sono accentuate fino a prendere la forma di antagonismo aperto.
Accanto all'ipotesi del blocco delle regioni progressiste, cauta sperimentazione del compromesso storico, i dirigenti della Dc lombarda, giungono a prefigurare una rifondazione del partito su base regionale. E in questa impostazione non si riconosce solo la sinistra di base ma anche tutta una componente legata ad ideologie tecnocratiche di progresso in tutte le correnti e in particolare tra i dorotei.
A Gardone Bassetti, in un intervento fortemente polemico ha detto a Fanfani: «oggi che ha scelto dimostra di scegliere il centralismo non solo difende l'inefficienza, la burocrazia e il clientelismo, ma, rifiutando la presa di coscienza della nuova realtà italiana, si colloca in pratica su posizioni reazionarie, di destra. Una destra ottusa che, nella tenace difesa del privilegio, non si rende conto di trascinare l'intero paese alla rovina...la Dc deve spazzar via quelle sue componenti reazionarie e retrive, capaci ormai solo di manovre di palazzo in uno scenario golpista, che stanno soffocando le componenti democratiche e autonomiste che non rappresentano solo la tradizione sturziana e degasperiana, ma che costituiscono anche l'ossatura del partito: nelle sezioni, nelle amministrazioni locali, nelle regioni. Non si può lasciare andare allo sbaraglio nelle prossime amministrative migliaia di amministratori che sono la forza migliore, più valida, più sicura, più impegnata di cui il partito ancora dispone, senza soldi, coperto dall'onta dei debiti altrui e cioè di uno stato insolvente, esposti all'amarezza di vedersi bocciati dagli elettori per magari sentirsi dire che è colpa loro».
Il presidente del consiglio regionale Gino Colombo (doroteo) è andato più in là chiedendo una nuova costituente, un congresso straordinario, un nuovo statuto e, in subordine, la possibilità per la Dc lombarda, di sperimentare tutto ciò su base regionale.
I risultati del 17 novembre sono stati disastrosi in Lombardia dove la Dc, con la maggioranza assoluta, trova il consenso di un elettorato realmente interclassista e quindi con una forte componente popolare. Ovunque, la Dc ha perso in percentuale fette di eletorato realmente interclassista e quindi con una forte componente popolare. Ovunque, la Dc ha perso in percentuale fette di elettorato oscillanti tra il 10 e il 30 per cento e, anche se il campione era ridotto, c'è stata una conferma, in alcuni casi accentuata, delle tendenze emerse il 12 maggio. In più c'è l'aggravante che questa volta non si trattava di dire sì o no a Fanfani, ma alla Dc in quanto tale e in molti casi alle sue componenti di sinistra.
Quali conseguenze tiranne? Nessuna illusione si deve nutrire su un'ipotesi di rinnovamento, di ritrovamento di un'anima popolare che non c'è mai stata nella Dc. Certi discorsi ultrasinistri sono fatti da personaggi che, se presentano una dignità superiore ad un Gava o ad un Lima, sono non di meno qualitativamente simili nella gestione del potere. Uguale è l'ideologia che li anima, uguale è il rapporto con le masse, uguale è la pratica che li anima, uguale è il rapporto con le masse, uguale è la praica di sottogoverno e il clientelismo La cosa è invece significativa sul piano dell'indebolimento della Dc, delle divisioni interne, della trasformazione di un malessere in scontro politico che ne acceleri ulteriormente la crisi. L'instabilità politica comincia a prendere forma di scontro interno ai partiti borghesi, e dopo il rischio di una scissione del Psdi, si profila un congresso democristiano caldo in Primavera.
In quella sede si affronteranno le due concezioni del partito: quella più laica e pragmatica che mira ad un rapporto nuovo con le opposizioni di sinistra e quella tradizionale di derivazione integralista fanfaniana.
Nella prima si prende atto delle novità intercorse nell'elettorato (crisi del collateralismo, crisi dei legami di tipo ideologico quarantottesco) e si tende a proporre un partito moderatamente progressista, con una visione laica, del potere legato al ceto medio produttivo e non, sulla base dei moduli tavianesi di antifascismo di principio e anticomunismo politico. Su questa linea convergono gli amministratori del cenro nord, la generazione dei luogotenenti delle diverse correnti, la sinistra di base, una fetta consistente dei dorotei. Il suo limite maggiore è nella mancanza di un polo di riferimento nazionale ed è improbabile che tutto questo si improvvisi prima della sconfitta alle amministrative di primavera.
Sull'altro versante si ritrova l'altra anima della Dc; quella che ha sostanzialmente guidato il partito da De Gasperi in poi con integralismo, arroganza del potere e fusione con lo stato. È una componente che ha collezionato una sconfitta dopo l'altra ma che ha il vantaggio di avere in mano il partito e di avere propri emissari in tutte le correnti. Sconfitta nello scontro politico la pattuglia fanfaniana la spunta sempre nel piccolo cabotaggio; ma anche per essa si avvicina la resa dei conti.

Claudio Cereda

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

I lavoratori sono contro il governo E i sindacati?

Affermazioni ambigue di alcuni leaders - Respingere qualunque «patto sociale» - Ferme anche le trattative con la Confcommercio sulla contingenza -

Ma allora, questo governo Moro è il governo della *«svolta democratica»*, è il governo cui *«il movimento sindacale aveva dato un certo consenso in modo unitario»* (Storti a Bologna) o è il governo della solita, vecchia «politica dei due tempi», cioè prima stabilizzazione economica e sacrifici e poi, se mai, investimenti e riforme (Lama a Torino)?
Gli operai, nei cortei dello sciopero generale, hanno dimostrato molto apertamente di essere contro il governo; i sindacalisti, nelle loro dichiarazioni, sono più incerti.

Storti a Bologna ha detto che lo sciopero *«non è contro il governo»* e che i lavoratori *«sono disposti a fare sacrifici»* (è stato fischiato però); Ciancaglini, segretario confederale Cisl, in una dichiarazione all'Adn Kronos dell'altro ieri ha detto addirittura che *«nel programma di Moro... gli obiettivi prioritari di politica economica e sociale sono sostanzialmente gli stessi posti dal sindacato»*.
Con scarso senso dell'ironia, il Dc Sartori è riuscito a ricavare dal discorso di Moro l'*«impressione di un discorso nuovo»*
Queste ultime dichiarazioni, ovviamente, non sono state fatte nè in pubblico nè tanto meno davanti a lavoratori come quelli che erano in piazza mercoledì. (vien da chiedersi: ma li hanno visti, almeno in TV, hanno sentito gli slogans? hanno visto la faccia di Vanni?)
Altri settori sindacali si sono espressi invece contro la politica dei due tempi e della *«fissazione di compatibilità»* tra ripresa economica e aumenti salariali (Lama) e contro *«la trattativa globale sollecitata da La Malfa* (ma anche da Moro! ndr) *perchè è illusoria e servirebbe solo a far pagare il prezzo della crisi ai lavoratori»* (Carniti all'Espresso).
Se, come ha detto Macario a Palermo, il sindacato giudica il governo *«per quello che fa»*, cosa di per sè ovvia, alcune cose si possono già intuire da quello che il governo ha annunciato di fare.
Lama, scandalizzato, dice che Moro si è dimenticato di parlare dei pensionati, ed è vero; la Federazione degli ospedalieri dice, altrettanto scandalizzata, che si è dimenticato la riforma sanitaria, la Federazione degli edili dice che non c'è niente di concreto sui problemi degli investimenti nel settore (quindi niente case, scuole, ecc.)
E allora? Non dimentichiamo che Moro spera in incontri «globali» e in un patto sociale coi sindacati stessi e che i proletari di Napoli, fischiando Vanni, hanno fischiato non solo il nemico dell'unità ma anche l'amico del governo e di La Malfa.
È necessaria la massima chiarezza sul rapporto di lotta che deve esistere (e esiste di fatto, nella coscienza dei lavoratori) tra sindacati e governo Moro. Ogni ambiguità, ogni ammiccamento, nasconde in questo momento la volontà, più o meno esplicita, di inaugurare una nuova tregua sociale come quella, famigerata, concessa al governo Rumor «dell'inversione di tendenza», e significa anche andare a chiudere al più presto e magari al ribasso la vertenza generale.
Invece il movimento è forte abbastanza per andare avanti e mirare alto, questa è la volontà emersa dallo sciopero generale

Non è questa la prospettiva con cui lo stesso giorno i dirigenti sindacali sono andati a sedersi al tavolo delle trattative con la Confcommercio (c'era anche Vanni, fuggito dal palco di Napoli).
L'esito dell'incontro è stato negativo, perchè, hanno dichiarao i sindacati, le posizioni dei padroni del commercio non erano diverse da quelle della confindustria e dell'Intersind.

Ma già il fatto di andare a trattare durante lo sciopero e per una categoria che indubbiamente è più debole di quelle industriali ha il sapore sospetto che per chiudere in fretta si punti a dividere il fronte o a stabilire un tetto di obiettivi che sarebbe difficile da superare per le altre categorie. Anche su questo il movimento dei lavoratori deve stare in guardia.

un nuovo modo di fare l'unità: Vanni voleva farci le scarpe, gliele abbiamo restituite.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO

Rientrati i licenziamenti all'Innocenti

Il tentativo della direzione Leyland di licenziare i compagni più combattivi, colpevoli di aver partecipato ad un corteo spazzacrumiri, è caduto nel vuoto. I cinque lavoratori ai quali era stata mandata la lettera di licenziamento sono infatti rientrati in fabbrica fin dal primo giorno. Questa vittoria è stata possibile per la immediata presa di posizione del CdF, sostenuto da una mobilitazione massiccia dei lavoratori. Anche la sinistra rivoluzionaria ha saputo fare un salto di qualità presentandosi unita con un volantino unitario che chiamava alla lotta, firmato da Cub, Ao, e Lc.

Melchioni: Licenziati due delegati

Due compagni delegati della Melchioni sono stati licenziati in tronco in seguito ad alcuni spiacevoli incidenti verificatisi all'interno dell'azienda, ma a cui i compagni in questione erano del tutto estranei.
Gli incidenti, verificatisi durante un picchetto per il blocco degli straordinari, hanno costituito in realtà un pretesto per licenziare due avanguardie riconosciute dai lavoratori, e di cui il padrone aveva cercato anche in passato di liberarsi.
Contro i due licenziamenti alla Melchioni hanno preso posizione alcuni CdF e la federazione provinciale lavoratori del commercio

VERONA

Alla Tiberghien il padrone chiama i carabinieri

Il padrone della Tiberghien è ricorso oggi ai carabinieri per far uscire gli operai che si erano recati in fabbrica a lavorare pur essendo in cassa integrazione. La fabbrica occupa circa 1300 dipendenti e da sei mesi il padrone sta cercando di far passare la sua ristrutturazione mediante il ricatto della cassa integrazione.
Per alcuni mesi le confederazioni sindacali e sopratutto la Cisl che con Casati esprime la linea di destra, hanno seguito una linea di attesa senza porre obiettivi concreti di lotta che potessero mutare i rapporti di forza, cosicchè ogni trattativa non giungeva mai a nessun risultato. Con l'apertura della vertenza generale è stato finalmente rotto questo clima di attesa, grazie anche all'intervento del «gruppo operaio» interno che ha saputo porre precisi obiettivi di fabbrica legati alla vertenza generale.

Crisi dell'azienda contadina e lotta per l'occupazione

Ingiustificato l'ottimismo di Lama (Cgil) - Il piano Mansholt aggrava la situazione - Una maggiore meccanizzazione non risolve i problemi dei lavoratori.

Napoli, 4
Un grande rilievo è stato dato dal Pci sulla sua stampa alla conferenza stampa dei sindacati sull'agricoltura.
Gli espliciti spunti autocritici di Lama sulla linea di politica agraria portata avanti dal sindacato in passato sarebbero un fatto molto positivo se non preludessero a conclusioni che ripropongono - anzi aggravano - la subordinzione sindacale alle esigenze di ristrutturazione capitalistica dell'agricoltura.
Per Lama «il movimento ha certamente commesso errori verso l'agricoltura; perchè, se è vero che le forze politiche che hanno governato il paese hanno considerato il settore agricolo ausiliario e non come settore basilare dell'economia, è anche vero che noi ci siamo lasciati trascinare e non abbiamo condotto una lotta abbastanza dura e convincente per modificare quella impostazione.
Tutto il movimento sindacale ha sottovalutato i problemi dell'agricoltura perchè li ha considerati settoriali».
A parte il fatto che gli errori più che verso l'agricoltura (se si vuole davvero smettere di guardare ai settori anzichè alle classi sociali) il movimento li ha compiuti verso le masse dei braccianti e dei contadini poveri, non si vede cosa c'è di nuovo nella proposta di Lama secondo cui le masse lavoratrici «devono farsi carico di sclete comuni con le masse dei contadini e di imprenditori per compiere uno sforzo pari a quello che negli anni '50 fu compiuto per la siderurgia».
In realtà dopo l'autocritica, Lama ripropone pari pari la linea collaborazionista di «difesa dell'agricoltura» su cui lavoratori e padroni devono mobilitarsi insieme per superare una condizione di arretratezza. Ciò che sfugge a Lama è che i padroni sono già mobilitati; che essi portano avanti i processi di ristrutturazione capitalistica espellendo forza lavoro e causando così incrementi di disoccupazione.
Chiedere come fa Lama che «una più larga parte dei bilanci statali e regionali» vada a vantaggio dell'agricoltura, significa ben poco se non si aggiunge - cosa che il sindacato si guarda bene di fare - che queste spese devono essere esclusi i capitalisti agrari.
In realtà la crisi c'è in agricoltura, ma riguarda l'azienda contadina.
I profitti dei capitalisti agrari vanno alle stelle, tanto è vero che il capitale industriale è finanziario investe sempre di più in agricoltura.
Chiedere «aziende agrarie pilota, centri di conservazione, servizi macchine» non rappresenta alcuna novità, nè rispetto alle richieste del passato nè rispetto alle richieste dei democristiani.
Partendo dalla giusta considerazione del fatto che la bilancia commerciale è aggravata dal nostro deficit alimentare e che contemporaneamente vengono abbandonate le terre e i contadini sono costretti all'esodo, il sindacato ora - come in passato - ripropone soluzioni che aggravano ancora di più questi problemi. Consideriamo per esempio le direttive comunitarie del Piano Mansholt: l«Unità» del 5 luglio 1974 ci fa sapere che finalmente «sollecitato e incalzato dai sindacati» il ministro per l'agricoltura ha assicurato l'applicazione celere dei decreti comunitari. Evidentemente il sindacato nel sollecitare il ministro ha dimenticato che quei provvedimenti servono a cacciare dalla terra molti contadini ed a concentrare gli investimenti nelle aziende capitalistiche e contadino-capitalistiche.
Parlare di sforzi congiunti delle masse dei contadini e dei capitalisti agrari in questo momento è tanto più inopportuno in quanto gli interessi dei contadini e degli agrari sono divergenti, e non solo ma gli interessi degli agrari contrastano anche con gli obiettivi di superamento del deficit agricolo alimentare.
Infatti nell'agricoltura italiana l'azienda capitalistica è interessata a coltivare quei prodotti che impiegano poca mano d'opera, portano alla realizzazione di una modesta produzione globale, ma in compenso permettono la realizzazione di elevatissimi margini di profitto.
I progetti di ammodernamento dell'agricoltura, che godono anche dell'appoggio dei revisionisti e del sindacato, non riguardano l'agricoltura contadina (anzi la riguardano nella misura in cui portano ad un aggravamento della sua condizione) la cosa che il sindacato non mostra di comprendere è che se si danno i soldi agli agrari essi li useranno per ridurre le colture che impiegano mano d'opera e per accrescere il carattere estensivo della produzione (con ulteriore crisi della bilancia commerciale).
E' positivo che il sindacato discuta della crisi agraria. E difatti è innegabile che il deficit della bilancia agricolo-alimentare, determinata dalla politica agraria democristiana, imporrà scelte recessive e di compressione dei consumi agricoli.Ma la lotta non la si porta avanti alleandosi con i padroni che traggono profitto da questa situazione bensì portando avanti un'alleanza tra la classe operaia che non vuol pagare la recessione e i contadini poveri e medio poveri che vogliono il diritto al lavoro ed alla retribuzione di esso, minacciati dalla ristrutturazione padronale.

Enrico Pugliese

Oggi a Roma manifestazione sulla casa indetta dal SUNIA

Roma, 5
La requisizione immediata di 2500 alloggi per risolvere i problemi degli abitanti dei borghetti e delle pensioni, l'attuazione della legge sulla casa, un piano comunale per l'edilizia sociale,l'equo canone: queste le richieste del Sindacato nazionale inquilini e assegnatari (SUNIA). E' stata indetta per domani una manifestazione sulla piazza del Campidoglio, alle ore 18. Vi parteciperanno rappresentanti del Pci, Psi, Dc.
La manifestazione viene dopo 16 giorni di occupazione simbolica della piazza capitolina da parte di 100 famiglie dei borghetti e delle pensioni.
Due giorni fa, in una conferenza stampa, oltre ai dirigenti del SUNIA hanno preso la parola alcuni abitanti delle diverse baraccopoli di Roma, che hanno denunciato lo scandalo di una capitale in cui «dove finisce la città, comincia la miseria».
Anche la miseria dei senza tetto viene del resto strumentalizzata a favore di gruppi privilegiati: per le case e le scuole presi in affitto il Comune paga 90 milioni al mese. Inoltre: 10.000 sono le famiglie che vivono in baracche, 100.000 quelle che vivono in coabitazione e 30.000 quelle che vivono negli scantinati
Di fronte a questa gravissima situazione degli alloggi a Roma, si continua tuttavia a chiamare, «lotta senza sbocchi, che divide i lavoratori», l'occupazione delle case
E' stato il dilagante movimento dell'occupazione delle case che in questi anni ha portato alla ribalta il problema e che ha portato il governo a varare l'ultima legge speciale.
La manifestazione è tuttavia molto attesa nei borghetti e tra i proletari che in questi giorni hanno occupato il Campidoglio.
E' anche diffusa la convinzione che per ottenere dei risultati che non siano le solite promesse, è necessario coinvolgere larghi strati di lavoratori nel movimento di lotta per la casa e insieme usare metodi di lotta particolarmente incisivi.

Consiglio Flm e trattative Alfa

È cominciato ieri e durerà fino al 7 dicembre il consiglio generale della Flm.
La relazione introduttiva sarà tenuta da Franco Bentivolgi.
A Milano, nella sede dell'Intersind sono riprese ieri le trattative tra la direzione Alfa Romeo e la Flm.

Bergamo e Varese: lotte più dure

In risposta all'attacco all'occupazione si sta sviluppando un forte movimento di lotta

Un nuovo combattivo movimento di lotta si sta sviluppando in tutta la provincia di Bergamo in risposta all'attacco all'occupazione che i padroni stanno portando avanti. Settimana scorsa si sono svolte numerose assemblee aperte nelle zone di Bergamo alta (per sostenere la lotta della Filati Lastex, occupata in risposta ai 135 licenziamenti), alla Fillatice di Capriate, nella zona dell'Isola e nella Bassa bergamasca. Alla Filati Lastez, fabbrica con partecipazione finanziaria della Pirelli con 300 dipendenti, la direzione ha cominciato mettendo in cassa integrazione più della metà dei lavoratori a 20 ore settimanali e i rimanenti a 24 e 32 ore settimanali. Il 29 ottobre poi ha iniziato la procedura di riduzione del personale per 137 lavoratori, che si è concretizzata dopo 25 giorni con la bellezza di 135 licenziamenti. Le scuse dei padroni sono le solite: mancanza di commesse, difficoltà finanziarie del settore, perdità di competitività... Invece gli ordini ci sono e questo fatto è stato verificato dai lavoratori proprio durante l'occupazione della fabbrica. La ristrutturazione in corso alla Filati è partita da una deviazione di un finanziamento di 840 milioni, destinato in origni a questo stabilimento, verso l'apertura di una nuova fabbrica in Malesia. È da sottolineare che la chiusura dello stabilimento di Redona metterebbe a disposizione della speculazione edilizia 50.000 mq. di aree fabbricabili. I lavoratori hanno deciso di dire basta a queste manovre per smantellare la fabbrica e il 22 novembre scorso hanno occupato lo stabilimento finchè non rientreranno tutti i licenziamenti. Alla Sace si attuano scioperi a singhiozzo con cortei interni oltre che per sostenere le richieste della vertenza generale, anche per richieste aziendali.

Alla durezza dell'attacco padronale si risponde con forme di lotta molto dure ed incisive anche in quelle fabbriche dove negli anni scorsi non si era espressa una forte combattività: si generalizza il blocco degli straordinari, come alla Same, su iniziativa del Cub, appoggiato dal C.d.f., si intensificano i cortei e le spazzolate per le piccole fabbriche. In tutte le fabbriche colpite dalla cassa integrazione sono state presentate piattaforme sulla garanzia del salario ,sugli organici e sul ritiro della cassa integrazione: così alla Philco, all'Aramis, alla Bianchi Siv, alla Noce, alla Beka, alla R.B. alla Siccat... Manca però un efficace collegamento di tutte queste lotte tramite un efficace unfionamento i consigli di zona di categoria ed intercategoriali. Anche la destra sindacale fa la sua parte: alla I.C.S. fabbrica del settore gomma e plastica di Canonica, dopo un volantino della Uil che attaccava il C.d.f. la Confindustria ha mandato una lettera in cui dichiara di non riconoscere il Cdf perchè non rappresentativo.
In provincia di Varese parecchie aziende hanno chiesto la cassa integrazione e la stanno applicando da tempo: le situazioni più significative sono quelle della Sordelli (chimica) di Venegono Inferiore, della Sair di Caronno Pertusella (chimica) della Olmo (elettromeccanica) che lavora per la Borletti e che il padrone vuol mettere in cassa integrazione a 24 ore per tre mesi, Continua intanto la lotta alla Metalmeccanica di Solbiate Olona e Legnano (400 dipendenti), produttrice di macchine utensili, andata alla malora per l'arretratezza tecnologica e l'allegra gestione dei padroni fratelli Conerio: il risultato è che i lavoratori da quattro mesi non ricevono stipendio!

Ospedalieri di Torino: rilancio della lotta nello sciopero del 4

La partecipazione degli ospedalieri torinesi allo sciopero regionale di ieri ha avuto un significato particolarmente importante.
Essi infatti hanno scioperato per otto ore, mentre l'indicazione data a livello nazionale dalla loro categoria era di assemblee di due ore.
La scelta delle otto ore è anzitutto indicativa della volontà dei sindacati torinesi di realizzare una partecipazione unitaria di tutte le categorie alla vertenza generale superando le tendenze alla differenziazione.
Ma, in secondo luogo, lo sciopero di otto ore - che ha visto una partecipazione massiccia - può contribuire ad un rilancio della lotta in corso a livello regionale per la vertenza con la regione Piemonte.
Questa lotta, dopo un avvio abbastanza incisivo che era culminato con l'invasione della regione il 14 novembre scorso, aveva subito acconsentito di trattare è stato in pretica usato come pretesto per bloccare la lotta, anzitutto a causa delle tendenze opportunistiche della Cisl e della Uil, ma anche da certe tendenze della Cgil di vedere la lotta come puro strumento di pressione e di appoggio dei gruppi consiliari di sinistra nel consiglio regionale.

Un primo momento di ripresa della lotta si era avuto, sia pure limitato a Torino e Asti, venerdì 29: la partecipazione compatta allo sciopero generale dà ora maggior forza alla richiesta, emersa nelle situazioni più importanti e combattive, di rilanciare un programma di lotta incisivo. Particolare importanza ha assunto ieri la partecipazione allo sciopero (per la prima volta) delle allieve della scuola convitto delle Molinette: la questione delle scuole professionli è uno dei punti della piattaforme.

Dalle case occupate appello ai Cdf

Sono oltre 200 le famiglie di lavoratori che stanno occupando le case popolari in viale Famagosta a Milano. Ad occupare le case sono soprattutto famiglie di operai. Vengono dall'OM, dall'Alfa Romeo dall'Atm da tantissime fabbriche chimiche e metalmeccaniche. È importante che oggi il movimento operaio assuma e faccia proprio gli obiettivi che questi lavoratori propongono: la vittoria dell'occupazione a Torino è la dimostrazione evidente che l'impegno delle strutture di base del sindacato nel sostenere la lotta la rafforza e la rende vittoriosa. Per questo gli occupanti di via Famagosta lanciano un appello a tutti i consigli di fabbrica e di zona, a tutto il movimento operaio organizzato ,affinchè non solo esprimano con mozioni solidarietà alla lotta in corso, ma si facciano promotori di una vertenza generale sul problema della casa a Milano.

Sta per partire la vertenza Pirelli

La piattaforma viene ristesa su richiesta delle assemblee di reparto -

Entro il 18 dicembre la vertenza aziendale della Pirelli Bicocca sarà definitivamente aperta inviando al padrone la piattaforma. Se ne parla da un pezzo, anzi c'era già da diverse settimane una proposta di piattaforma dell'esecutivo e della Fulc, che era però stata respinta dalle assemblee di reparto perchè non conteneva obiettivi salariali, rimandandoli alla vertenza generale sulla contingenza.
La posizione degli operai, sostenuta dal Cub e dalle avanguardie di fabbrica, ha causato grosse contraddizioni all'interno del sindacato e del Pci. Queste contraddizioni si sono ripercosse violentemente nel Cdf del 29 novembre, che ha deciso di accogliere la richiesta delle assemblee. Sono state costituite commissioni di lavoro su vari punti (ristrutturazione, organismi di fabbrica, nocività, salario, cottimo) che avranno il compito di stendere la piattaforma completa. Questa verrà presentata sabato 14 al Cdf e dal 16 al 18 si terranno assemblee generali per l'approvazione.
Si tratta di un importante risultato per tutto il movimento ed è merito del Cub aver condotto una battaglia capillare e stringente per impedire che passasse una linea che avrebbe messo in grossa difficoltà la possibilità di portare avanti una lotta incisiva.
Un altro importante risultato è aver ottenuto che la Fulc (la federazione dei chimici) si impegni a chiedere al padrone il riconoscimento di tutto il Consiglio di Fabbrica, composto da 293 delegati.
Finora infatti il padrone riconosceva solo il direttivo del Cdf, composto da un centinaio di delegati, solo a loro spettava il «monte ore» per le riunioni mentre gli altri delegati venivano privati di ogni possibilità di riunirsi in orario di lavoro e di contare effettivamente. Un'altra decisione positiva è quella di ridimensionare il ruolo dell'Esecutivo riducendo al minimo il numero dei membri staccati dalla produzione (da 15 a 3): questo significa tra l'altro un aumento delle ore pro-capite a disposizione dei 293 delegati.

Torino - Un'immagine dello sciopero generale di ieri.

In sciopero la F.lli Fabbri

Agnelli smobilita per comprare all'estero Martedì conferenza stampa alla Wel

Dal 26 novembre scorso tutte le sedi Wel in Italia, agenzia vendite della «Fratelli Fabbri» sono occupate dai lavoratori. La società, appartenente al gruppo Efi (Editoriale finanziaria italiana) di Agnelli era stata messa in liquidazione in data 25 novembre con il licenziamento immediato di 129 dipendenti, mentre con i restanti 55 il rapporto di lavoro continuerà «per qualche tempo... allo scopo di provvedere alla vendita delle giacenze di magazzino». Le ragioni portate dalla «proprietà» sono che a fronte di un fatturato di due miliardi e mezzo al 30 settembre la perdita sarebbe stata di tre miliardi.
In realtà invece fino a settembre tutti i crediti dell'azienda sono stati messi in bilancio come «attivo», mentre oggi scoprono che anche i crediti si svalutano e che quindi l'attivo è diventato da un giorno all'altro passivo
Bisogna invece dire che il passivo è dovuto all'alto costo di acquisto dei prodotti, già ammortizzati da anni, venduti dalla Fratelli Fabbri alla Wel e quindi ancora a se stessa, con un guadagno netto che va ancora una volta alla Fabbri e quindi sempre nelle tasche di Agnelli. Non si capisce quindi come fanno ad uscire fuori i tre miliardi di passivo!
La ragione vera è che il padrone per eccellenza, Agnelli, sta portando pesantemente anche nel settore dell'editoria il suo attacco all'occupazione e all'organizzazione dei lavoratori nella speranza di ridurre gli spazi politici che si sono conquistati con le lotte in questi anni. Il disegno è chiaro: la Wel poteva sembrare l'anello più debole da dove iniziare un processo di riduzione del personale ben più ampio.
Ma Agnelli non si limita a questo.Smobilita in Italia per comprare a caro prezzo all'estero. E' di sabato la notizia che la Ifi International ha acquistato la Bantam Books, considerata una delle più grandi case editrici del mondo, per la bellezza di quasi *50 miliardi* di lire. Agnelli tramite l'Efi controlla poi i quotidiani «Stampa» e «Stampa sera», «La gazzetta dello Sport». «Alto Adige»,il 20 per cento del «Piccolo» di Trieste, le case editrici Bompiani, Sonzogno, Etas Libri, che ha a sua volta partecipazioni nella Borighieri e nella Adelphi. Da tutto questo risulta chiaro allora come l'attacco all'occupazione che Agnelli sta portando avanti è chiaramente politico: i lavoratori, contrariamente alle aspettative del presidente della Confindustria, lo hanno compreso subito ed hanno agito immediatamente con l'occupazione dell'azienda. Anche i lavoratori della Fabbri hanno aperto una vertenza aziendale contro la ristrutturazione e martedì 3 hanno attuato uno sciopero con manifestazione per la revoca dei licenziamenti alla Wel e per la difesa dell'occupazione nel gruppo Fabbri.
L'adesione allo sciopero è stata totale sia da parte dei lavoratori grafici sia da parte dei lavoratori editoriali a dimostrazione della volontà di lotta unitaria che anima i lavoratori della Fabbri.
La manifestazione si è conclusa con un comizio davanti alla sede della Wel occupata e ha visto una massiccia partecipazione dei lavoratori, in gran parte donne.
Il comitato di lotta, del quale fanno parte anche i compagni del consiglio di fabbrica della Fabbri, ha deciso di prendere una serie di iniziative per coinvolgere, oltre ai lavoratori del settore, le fabbriche della zona, le forze politiche e gli organismi di massa presenti nel quartiere. Martedì 10 alla Wel in via Gozzi alle ore 10 ci sarà una conferenza stampa per fare il punto della situazione.

SCUOLA E STUDENTI

Una pagina per il movimento

L'abbiamo visto in piazza pochi giorni fa. ed abbiamo tutti detto con più convinzione e certezza di prima, che il movimento degli studenti c'è, che ha una forza enorme, che i decreti delegati non passeranno, che la classe operaia nelle scuole ha un formidabile alleato.

Ma i 70.000 che a Roma sono andati a sbattere in faccia a Malfatti il loro NO ai decreti delegati erano il fusto di un albero con radici ben ampie e articolate: radici che arrivano in tutte le scuole e in tutte le classi, per trarre da lotte, dibattiti, sperimentazioni su obiettivi e argomenti più diversi, la forza da accumulare e mettere sul piatto della bilancia a fianco della classe operaia.

Ma non è neanche solo questo. Il movimento degli studenti dal '68 ad oggi non solo ha saputo utilizzare ogni aspetto della crisi dell'ideologia e dell'apparato scolastico borghese per crescere e strutturarsi, ma ha anche mantenuto aperta questa crisi.

La scuola così da luogo di produzione e consolidamento dei valori borghesi è diventata «centro d'infezione» di una malattia che non solo ha colpito a morte la scuola stessa, ma si è propagata colpendo, anche se in modo ancora disomogeneo, le basi su cui si reggono altre istituzioni dello stato. Certamente al fondo l'elemento motore di questo processo non sono stati gli studenti, ma le lotte formidabili, che la classe operaia ha saputo sviluppare, gli scossoni con cui i popoli oppressi hanno scrollato il baraccone imperialista, eppure ugualmente gli studenti hanno avuto un ruolo molto importante.

Filtrando le più diverse questioni attraverso la sensibilità di migliaia di compagni, macinandole in un numero enorme di riunioni, collettivi, assemblee a tutti i livelli, scrivendole in documenti e piattaforme, trasformandole, e qui è l'elemento di sintesi più importante, in momenti di lotta. Questo è il lavoro che nessun individuo o gruppo isolato di individui potrebbe fare, questo è il «lavoro» del movimento come largo movimento di massa, come movimento costituito da giovani, con le caratteristiche di entusiasmo e di interesse che è proprio dell'età, come movimento radicato nella scuola, apparato di importanza cruciale nell'organizzazione del consenso allo sfruttamento borghese.

Questi due aspetti (della presenza come movimento di massa al fianco della classe operaia nello scontro sempre più acuto e generale, e della sua azione di lungo periodo come elemento di corrosione delle idee e delle istituzioni che su queste idee si reggono); sono stati fino ad oggi intrecciati: la prospettiva è di farli diventare una cosa solo nell'agitazione e nell'articolazione concreta nella lotta per il programma proletario nella scuola.

In quest'azione sono impegnati migliaia di compagni, lo sono in prima fila i Cub studenteschi, lo deve essere, portando il contributo che un giornale può portare, anche il Quotidiano dei lavoratori. *In questa prospettiva crediamo che potrà essere utile dedicare tutte le settimane, in generale il giovedì, una pagina del giornale alla scuola e agli studenti. In realtà questa iniziativa parte già con un'esperienza concreta, che noi crediamo positiva, l'esperienza che in due anni di pubblicazione si è fatta col giornale «Compagni».*

In «Compagni» si univano le indicazioni di linea con gli articoli sugli argomenti più diversi, ma trattati in modo che su di essi gli studenti potessero costruire una maggiore omogeneità, un lavoro collettivo, si potesse rafforzare il movimento.

Su questa strada vorremmo continuare ma con qualcosa di più, «Compagni» era, dichiaratamente un giornale dei Cub per i Cub, la pagina «studenti a scuola», del Quotidiano dei lavoratori, *vuol cercare di essere uno strumento fatto principalmente dai Cub ma per tutto il movimento unitario degli studenti.*

Ezio Manzini

Decreti delegati: no all'elezione degli organismi repressivi

Malfatti tenta di anticipare le elezioni per gli insegnanti nei comitati di valutazione e nei consigli di disciplina - Una battaglia da subito per il rinvio, per una discussione più ampia che prepari il boicottaggio.

Malfatti si sa una ne fa e cento ne pensa. Nella sua ordinanza applicativa dei decreti delegati, in cui dettagliatamente e puntigliosamente definisce il complicato meccanismo elettorale con cui si voterà in febbraio per gli organi, collegiali il ministro ha sferrato un nuovo attacco al movimento.

Si tratta della disposizione che prevede, entro il 45° giorno precedente le elezioni degli organi collegiali, e preferibilmente durante il primo collegio dei professori, l'elezione dei «*collaboratori del presidente, dei membri* (per quanto riguarda gli insegnanti) *della commissione elettorale del comitato di valutazione degli insegnanti e del consiglio di disciplina degli alunni*».

In questo modo Malfatti si propone di raggiungere due obiettivi: da un lato impedire una discussione nel movimento, che non può evidentemente coinvolgere solo gli insegnanti, sul ruolo repressivo del comitato di valutazione e del consiglio di disciplina, dall'altro evitare, frantumandolo in centinaia di scadenze diverse, lo scontro grosso con il movimento di lotta contro i decreti delegati. Così prima voterebbero, da soli e sotto il ricatto del preside, gli insegnanti, poi i genitori delle scuole elementari e quelli delle scuole medie e infine, nell'ottica di Malfatti isolati da tutti, gli studenti si troverebbero alla fine di febbraio a condurre la loro battaglia, mentre già in molte situazioni gli organi collegiali sono una realtà.

Già una volta Malfatti ha tentato di spezzare in questo modo il fronte di lotta, ma la sua prima ordinanza (che vedeva in tempi diversi le elezioni dei consigli di classe da quella di istituto) era rientrata proprio per l'opposizione dei sindacati confederali.

Oggi in molte città i presidi, con grande diligenza sono passati all'azione: in questi giorni hanno convocato i collegi dei professori e hanno imposto, con metodi spesso autoritari e intimidatori, le elzioni.

A Milano ad esempio, all'itis Giorgi e al Torricelli si è arrivati a minacciare la denuncia al provveditore per gli insegnanti che avessero rifiutato di votare questi organismi; le mozioni, presentate dalle sezioni sindacali, che chiedevano il rinvio e la rimessa in discussione di questi organismi, non sono neanche state messe in votazione. Così si vorrebbe che passassero i decreti delegati: senza nessuna iniziativa di lotta da parte dei sindacati confederali sui loro contenuti repressivi, con la minaccia e l'intimidazione dei presidi, che riprendono in mano la loro autorità

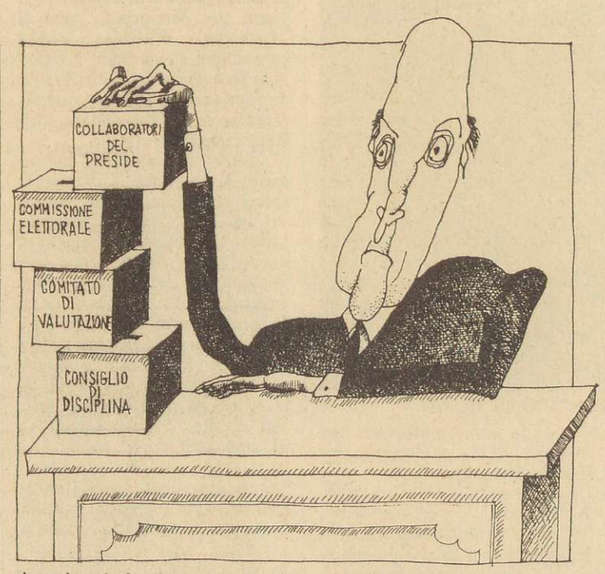
È evidente che la risposta a Malfatti, anche in questo caso, deve vedere il suo centro nell'iniziativa del movimento degli studenti, che già, nella piattaforma dello sciopero del 28, aveva richiesto l'abolizione degli organismi repressivi. La parola d'ordine del rinvio quindi, che è già passata in numerose sezioni sindacali, deve essere portata avanti assieme ad una campagna sul ruolo di questi organismi, sulla necessità dell'apertura dei collegi dei professori agli studenti, sull'applicazione dello statuto dei lavoratori a tutti gli effetti anche per i lavoratori della scuola.

Solo un'iniziativa di lotta decisa infatti che deve necessariamente coinvolgere anche il sindacato scuola, può sventare l'attacco di Malfatti e preparare il terreno alla battaglia che vedrà impegnato tutto il movimento

Già alla riunione del consiglio generale della Cgil-scuola, che si aprirà venerdì 6, è necessario che i compagni della sinistra rivoluzionaria si facciano interpreti degli obiettivi di lotta del movimento per imporre:

- che in ogni collegio vi sia il rinvio delle elzioni fino al momento dell'entrata in vigore degli altri organi di gestione in modo da permettere lo sviluppo dell'iniziativa sindacale.
- che i sindacati confederali si mobilitino perchè siano invalidate le elezioni già svolte, si riapra la vertenza con il ministro per ottenere l'abolizione dei due organi repressivi, sia abolito ogni regolamento disciplinare di tipo fascista e sia rispettato lo statuto dei lavoratori.

Il comitato di valutazione per gli insegnanti infatti, nonostante nell'accordo di maggio fosse stata ottenuta l'abolizione delle qualifiche di merito, reintroduce nella scuola i criteri che erano alla base di queste qualifiche. Non solo esso viola lo statuto dei lavoratori perchè introduce criteri arbitrari di valutazione per il passaggio dal periodo di prova all'assunzione in ruolo.



Riprendere la lotta con nuovo entusiasmo

Nelle scuole oggi è di nuovo il '68? - Un intervento di un compagno studente sul movimento e la sua ripresa

Pubblichiamo l'intervento di Alberto, uno studente di un Istituto Tecnico per il Turismo, in un'assemblea di questi giorni. Non è un «contributo fondamentale». È solo uno dei tanti interventi di una delle tante assemblee studentesche. Vogliamo pubblicarlo per dire che nella scuola oggi è di nuovo '68, per dire che nelle discussioni, nelle lotte, nelle assemblee torna a soffiare il vento del nuovo contro il vecchio, per dire che questa ripresa non è fatta solo dalla «maturità» delle avanguardie politiche ma si esprime anche nelle migliaia di interventi di giovani che esprimono, contradditoriamente e, in apparenza, non politicamente, l'esigenza di una alternativa rivoluzionaria.

La risposta ai decreti delegati non deve essere soltanto formale ma deve essere prima di tutto politica. Per rispondere politicamente ai decreti delegati bisogna andare alle radici di noi stessi, della nostra storia, di quello che vogliamo.

Nel '68 le masse, dietro le barricate, nelle università in stato d'assedio, mettevano tutto in discussione e soprattutto il sistema, il modo di vita borghese. Le università occupate diventavano laboratori dove le masse inventavano e sperimentavano nuovi metodi di lotta.

Tutto ciò era esploso simultaneamente e spontaneamente nella intera area capitalista.

Gli studenti e i giovani a migliaia l'uno accanto all'altro decisi a farla finita con questo vecchio mondo borghese studiavano nuovi metodi per distruggere vecchi schemi. Un esempio caratteristico è dato dalla scritta murale. A migliaia nelle piazze, nelle scuole e ovunque apparivano scritte sui muri.

Ognuno esprimeva ciò che pensava sui muri dissacrando queste pareti bianche e dissacrando, quel che è ancora più importante, il mito della comunicazione permessa solo a pochi eletti. *Tutti potevano dire ciò che pensavano su tutto e su tutti.* In questo clima di spontanea rivolta contro l'autorità e il vecchio era importante fare un salto qualitativo, andare avanti, organizzare le idee, le esigenze, le lotte, in altre parole tirare le fila del movimento. Per arrivare attraverso il dibattito a trovare una strategia che unificasse le tante esperienze di lotta cresciute spontanee e le organizzasse ed omogenizzasse per formulare un piano complessivo che rovesciasse il sistema.

Purtroppo la borghesia è forte e le sue idee mascherate sono riapparse anche a volte dove meno lo aspettavamo cioe dentro di noi, nel cuore stesso del movimento. La ristrutturazione che era diventata necessaria si è trasformata in restaurazione.

La critica è finita talvolta in polemica fra i gruppi.

Questo è stato il momento di crisi, gli orizzonti che sembravano vicini sono stati cancellati da una nebbia di routine senza prospettive. Molti, delusi, abbiamo abbandonato il campo, chi è andato in India, chi è ritornato alla vita borghese, che si è messo a «fumare», chi è diventato pazzo, chi si è suicidato.

Insomma è stata una fuga; ora sono passati dei mesi, degli anni, le cose si sono viste in una prospettiva nuova, si sono reincontrati i vecchi amici e ci sono tornate in mente le vecchie esperienze di barricate.

Intanto sono successe varie cose: lotte operaie, occupazioni di case, lotte nelle carceri, nei manicomi, controcultura.

Tutte esperienze molto utili a vivere e a pensare in modo alternativo al sistema, anche se frammentarie, contradditorie e spesso ancora tutte da capire.

Un fatto tra i più importanti che ha caratterizzato questo periodo è stato l'apparire delle femministe.

Le femministe hanno legato la lotta alla vita di ogni giorno: portandola all'interno della cellula più intima della società borghese, la famiglia; mettendo in discussione il più sacro tabù che nasconde la divisione e l'oppressione fra uomo e donna, facendo del maschio il piccolo padrone e della femmina la piccola schiava, riproducendo in miniatura la stessa struttura del sistema.

Anche grazie alle femministe, senza grandi discorsi astratti, possiamo vedere dove le cose cambiano, dove i vecchi non più buoni alla produzione hanno ancora una funzione sociale, dove i bambini non sono oppressi.

Perchè compagni vecchi e nuovi è ora di ritornare alla lotta.

Cos'è la lotta?

La più antica forma di lotta che ricordiamo fu quella che fece l'uomo per alzarsi e camminare sulle due gambe dopo millenni di vita da quadrupede. Tutta la vita e l'evoluzione di questo splendido animale (l'unico animale che si sia evoluto) è nata da un gesto tenace di lotta e tutta la sua evoluzione è stata lotta fra il vecchio e il nuovo, ed anche oggi bisogna scegliere se si è con il nuovo o con il vecchio, con la storia o contro la storia perchè o si lotta per abbattere il vecchio e costruire il nuovo o inevitabilmente si è dalla parte del vecchio, della decadenza e, in ultima analisi, della morte.

Anche ora:

- o si guarda al '68 come ad una mitica origine;
- o si prende il grande insegnamento che ci ha dato e se ne traggono le conclusioni;
- o si disquisisce sul numero dei rappresentanti;
- o si rilancia la lotta e dentro questa ci si organizza per essere più uniti contro la Dc e i suoi progetti.

Perchè Malfatti non si deve illudere. Il momento di stanchezza noi lo abbiamo vissuto come tempo del ripensamento ed ora siamo di nuovo tutti qui pronti a lottare, ma con un esperienza, una coscienza e una decisione molto più grande di sei anni fa.

NOTIZIE IN BREVE

PALERMO
No all'aumento dei trasporti

Palermo, 5

E' iniziata, spontanea e dilagante, la lotta contro l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici, che sono da qualche giorno stati aumentati a 100 lire. L'iniziativa è partita dagli studenti che, dopo le discussioni, i cortei e le delegazioni di massa, avvenute in questi giorni nella città, hanno concretamente iniziato in modo massiccio l'autoriduzione o il non pagamento del biglietto tranviario.

Questa mattina un lungo corteo di circe 5.000 studenti (Crispi, Canizzaro, ITI 1, ITI Ii, Ferrara e Iuvara) si sono recati dal sindaco per protestare. I carabinieri hanno attaccato il corteo nella contrale via Maqueda, dopo due ore di blocco stradale.

Un fatto molto significativo: le forze dell'ordine

non volevano attaccare il corteo, tra le loro file si sono verificate incertezze e qualche tafferuglio.

Mobilitazione a Pisa per le 150 ore

Pisa, 5

Sabato 7 dicembre, alle ore 10 davanti al provveditorato di Pisa ci sarà una manifestazione per la difesa delle 150 ore. Organizzata dall'Flm e dai tessili e appoggiata dal comitato d'agitazione dei lavoratori della scuola, dai Cub universitari e dal cda del liceo scientifico di Pontedera, la manifestazione di sabato è per l'aumento del numero dei corsi (già oggi sono 420 gli operai che hanno fatto domanda per le 150 ore). Su questo tema c'è già stato un incontro con il provveditore che però si è limitato a dire che aspetterà a decidere, quando arriverà la circolare di Malfatti.

Piattaforma sui costi a Lametia

Lametia Terme, 5

È iniziata questa mattina l'occupazione dell'istituto professionale per il commercio. Gli studenti, che protestavano già da alcuni giorni contro il tentativo del preside di non aumentare il numero degli insegnanti, ma anzi di smembrare alcune classi, nell'assemblea di istituto hanno fatto una piattaforma richiedendo: l'inizio dei lavori di costruzione del nuovo istituto e la gratuità dei trasporti per gli studenti pendolari.

Domani si terranno nella scuola dei gruppi di studio sui decreti delegati, sulle prospettive di lotta del movimento e sulla gestione della piattaforma cittadina sui costi della scuola, lanciata durante la mobilitazione del 28.

C'era una volta, nel 1968....

Alcuni elementi di storia del movimento studentesco - L'occupazione della Sapienza a Pisa.

Una volta, tanto tempo fa, quando per intenderci i corsi di Dal Prà, alla Statale di Milano, erano frequentati da non più di 30 o40 studenti (rispetto ai 400 di oggi), la vita in università era molto più tranquilla. E anche la vita politica di allora, sia per quel che riguardava l'organizzazione degli studi che per le questioni politiche più generali, anche quella si svolgeva solo in piccoli *clan* o piccole famiglie: gli organismi rappresentativi e le associazioni studentesche.

Per prima nacque l'Ugi (non a caso si chiamava Unione Goliardica Italiana), promossa da un fronte laico e democratico, poi pian piano mentre in tutte le università si dava vita a dei piccoli parlamenti studenteschi (i famosi organismi rappresentativi), tutti i partiti si diedero da fare per organizzare la loro presenza alle elezioni.

Così, all'inizio proprio solo per raccogliere i voti degli studenti, si formarono le varie associazioni universitarie: nell'Ugi confluirono prendendone ben presto l'egemonia, i giovani del Pci e del Psi. I cattolici, che erano organizzati nella Fuci, nell'Azione Cattolica e in altre associazioni, diedero vita ad una Intesa (così appunto si chiamò l'associazione) che comprendeva un po' tutti, anche s'intende i giovani Dc. I liberali costituirono l'Agi e i fascisti infine diedero vita al famigerato Fuan (Fronte universitario di azione nazionale).

Già fin dall'inizio si parla dei primi anni dopo la guerra, i partiti si «trasferirono» nell'università non tanto perchè avevano o volevano portare avanti una politica scolastica, di cui di regola potevano occuparsi solo governo e parlamento, ma per dare vita una volta all'anno, attraverso le loro associazioni, alla loro campagna elettorale per i parlamentini.

E del resto tutta la vita politica era per gli studenti ridotta a questo: non c'erano tazebao, nè assemblee o riunioni di massa, solo i pochi eletti (nel senso proprio della parola) potevano discutere di qualcosa.

Se poi andiamo a vedere di che cosa si discuteva negli organismi rappresentativi scopriamo che, nelle poche riunioni che facevano, questi erano occupati essenzialmente ad eleggere la Giunta (un piccolo governo in cui c'era un presidente e tanti piccoli ministri, uno per lo sport, uno per le gite e i viaggi, uno per la cultura e infine anche uno per il diritto allo studio) e a discutere su come spendere i soldi di cui disponevano. Perchè in realtà, se di potere non ne avevano nessuno (non gli era riconosciuto nessun diritto di entrare nel merito sulle faccende dell'università) di soldi invece c'e ne erano tantissimi.

Qualcuno infatti aveva pensato, negli anni '50 a dare una veste legale a questi piccoli parlamenti stabilendo che ogni studente doveva pagare ogni anno 1000 lire (e per allora non si trattava di una cifra così irrisoria) per la cassa degli organismi rappresentativi. Questi organismi, specificava la stessa legge, dovevano occuparsi solo di problemi «assistenziali, ricreativi, e sportivi». Sono quelle famose 1000lire che ancora oggi gli studenti sono costretti a pagare ogni anno e che, bloccati nelle banche, forniscono grossi introiti e interessi alle casse delle università.

Più su, a livello nazionale, c'era l'Unuri, che rappresentava tutti gli studenti e era eletta da un «congresso» che si teneva una volta ogni due anni. Anche l'Unuri non aveva nessun potere, interveniva a volte con prese di posizione sui problemi generali dell'università, ma semplicemente per richiedere, senza promuovere lotte, qualche ammodernamento o una generica «riforma della scuola».

Ma lo squallore di una simile gestione politica, che vedeva i rapporti con le masse solo attraverso le cineteche o le gite sciistiche, era possibile solo perchè l'università era frequentata allora sì solo da tanti figli di papà (di figli di operai ce ne erano pochissimi e solo quelli che avevano assorbito fino in fondo nella scuola media l'ideologia del merito e della subordinazione), e a patto che gli studenti accettassero veramente di «stare al loro posto» e studiare solamente. Così, quando nell'università iniziarono ad entrare anche altri strati sociali e quando si cominciò a riflettere anche tra gli studenti la tensione politica che fuori della scuola stava crescendo, tutto l'apparato su cui si reggevano i parlamentini cominciò ad andare in crisi. Fu da subito una crisi di rappresentanza perchè in vasti settori dell'Ugi e anche un po' nell'Intesa, ci si accorse che non si poteva andare avanti senza un rapporto con le masse. Tanto più che, negli anni '60 iniziarono a porsi all'ordine del giorno le lotte operaie, il Vietnam, la crisi del riformismo e da ultimo un progetto di riforme dell'università presentato al parlamento dall'allora ministro dell'istruzione Gui. Iniziarono così una lunga serie di discussioni, soprattutto all'interno delle associazioni, e per la prima volta a Milano si propose di cambiare lo statuto degi organismi rappresentativi dando un po' di potere alle assemblee. Fu uno scandalo a livello nazionale.

Ma l'anno dopo nel '66-67, iniziarono le prime lotte contro il «piano Gui». Promosse prima dell'Unuri stessa, sfuggirono ben presto, nelle occupazioni organizzate in alcune sedi (Milano, Firenze, Cagliari, Pisa) dalle mani degli organismi rappresentativi e sancirono la loro perdita ormai totale di ruolo tra gli studenti universitari.

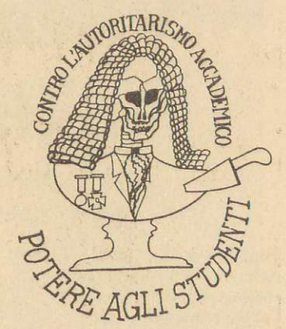
Così quando, nel febbraio del '67, gli studenti di Pisa e i rappresentanti delle altre facoltà occupate, decisero di dare vita all'occupazione della Sapienza (cioè del palazzo costituente la sede storica dell'università di Pisa), la spontaneità del nascente movimento studentesco e la presa di coscienza della sinistra dell'Ugi (che esprimeva ormai posizioni molto al di fuori dellla logica del Pci) fecero piazza pulita dei parlamentini e dell'Unuri stessa.

Promossa, all'interno delle lotte contro il piano Gui, per protestare contro la politica accademica nei giorni in cui a Pisa si sarebbe riunita la Conferenza nazionale dei rettori, l'occupazione apparve subito come la contrapposizione con un nuovo modo di organizzarsi degli studenti, basato sulle assemblee, agli organismi rappresentativi di cui si denunciava «appunto la rappresentatività e il verticalismo parlamentaristico, del tutto privo di un vero controllo democratico di base, sia la politica *unitaria,* fondata sulle alleanze tra cattolici e forze di sinistra ed esprimente interessi puramente riformistici, interni al sistema capitalistico e miranti in sostanza ad un suo più efficiente funzionamento, non ad una globale contestazione» (da *Nuovo Impegno* dell'aprile del '67).

La reazione dei rettori, degli organismi rappresentativi e del Pci fu unanime: l'occupazione era un'azione di pochi estremisti e andava condannata. Così, quando gli occupanti, rifiutarono i tentativi di mediazione o meglio di resa incondizionata, fatte dall'Oriup (la giunta rappresentativa di Pisa), la stessa giunta organizzò una contromanifestazione, sorretta e diretta dai fascisti, e la mattina dell'11 febbraio, in concomitanza con la conferenza dei rettori, la polizia sgomberò la Sapienza. E' la prima volta che in Italia la polizia interviene contro gli studenti.

Pochi mesi dopo al congresso di Rimini, la sinistra Ugi, che porta avanti un discorso sul potere dell'assemblea e sulla costruzione del movimento studentesco , viene battuta di stretta misura. Ma sarà l'inizio del declino dell'Ugi stessa. Analogamente nel dicembre del '67, quando ormai più di dieci università italiane hanno dato vita ad occupazioni, anche l'Itesa farà il suo congresso, vinto dalla sinistra che esprime le lotte del movimento studentesco, le associazioni universitarie e i parlamentini sono ormai travolti dalle lotte.

Giovanna Pajetta



Manifesto dell'occupazione di Palazzo Campana a Torino nel 1967

Febbraio '67: le tesi della Sapienza

Le tesi della Sapienza, come poi il documento dell'occupazione di Palazzo Campana a Torino, sono un documento che è stato alla base delle discussioni, della maturazione della generazione che, nel '68, diede vita al movimento delle occupazioni che si sviluppoò in tutte le sedi universitarie italiane. Pur nel loro primitivismo e economicismo (gli studenti erano definiti dei lavoratori e si proponeva un sindacato studentesco»), queste «tesi» rompono con la tradizionale struttura degli organismi rappresentativi, e la loro politica di separazione dell'università dalla lotta di classe che fuori di essa si sviluppa, ponendo in primo piano, come discriminante, il potere delle assemblee e la democrazia diretta come base per l'organizzazione del movimento studentesco.

Come specifica l'introduzione *«Queste tesi vengono proposte alle assemblee delle facolt' dei delegati riuniti a Pisa su mandato della base allo scopo di precisare le direttive del movimento studentesco studentesco... Le occupazioni di sedi universitarie vanno istituzionalizzate, e ciò potrà essere fatto in futuro anche prescindendo da motivi contingenti di protesta. Le ragioni di tali istituzionalizzazioni sono le seguenti:*

a)*l'università appartiene alla base universitaria, i membri delle assemblee, e questo possesso va affermato contro le strutture esistenti che lo negano;*

b) *la base e la sua rappresentanza devono discutere e studiare sempre la sua rappresentanza devono discutere e studiare sempre la situazione la linea di condotta e la sede di questo lavoro è l'università;*

c) *entro l'università occorre sperimentare quei tipi di insegnamento e di ricerca fondati sul lavoro di gruppo, che le strutture esistenti impediscono e la base ritiene indispensabili.«*

Per portare avanti gli obbiettivi espressi dalle tesi, sulla costituzione dei dipartimenti e sul diritto allo studio, si dà un preciso giudizio sul movimento e contro gli organismi rappresentativi.

«Il movimento sono le assemblee e gli studenti che contribuiscono al dibattito e all'azione pratica promossa dalle assemblee. Tutti quegli studenti che non si confrontano con la teoria e la pratica del movimento sono estranei ad esso. Il movimento peraltro, tiene conto della lotta di classe contro il sistema capitalistico nella sua totalità, e ricerca l'unità con tutte le forze che lo contestano in pratica.»

«La maturazione del movimento progredisce in stretta relazione alla crisi e allo svuotamento delle istanze parlamentari tradizionali del movimento studentesco.»

Contro chi, e per che cosa il movimento studentesco? *«La controparte è la classe dominante. L'esistenza di determinate strutture dell'università... riporta sempre in ultima istanza a scelte del capitale...La linea corretta che si impone è quella dell'elaborazione di una alternativa generale riguardo alla scuola... Il movimento potrà giungere in una fase più avanzata a precisare il tipo di società che si propone di collaborare a costruire. Questo compito sarà reso possibile:*

a) *dalla discussione di base intorno alla tesi sulla scuola.*

b) *dall'analisi metodica dello sviluppo capitalistico in relazione all'università.*

c) *dal collegamento con le lotte operaie.»*

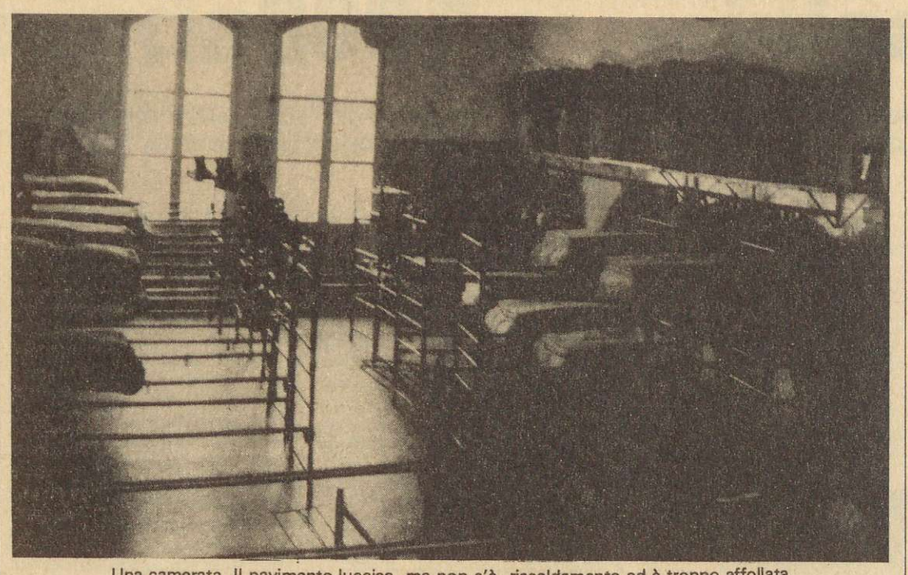
Democrazia diretta, programma e unità con la classe operaia: sono i tre punti fondamentali che, dopo la Sapienza, il movimento si impegnerà a approfondire e realizzare.

CRONACA/COSTUME

Vietato denunciare epidemie di tbc nelle «sane» caserme delle risaie

Le autorità militari minimizzano (se non escludono) che a Lenta, in provincia di Vercelli, nella caserma «Cavalleggeri di Lodi», sia scoppiato un focolaio di tubercolosi

Per i 600 della caserma di Lenta vicino a Vercelli, in mezzo alle risaie, il servizio militare è l'anticamera della morte.
Da giugno ad oggi, infatti, i casi di tubercolosi sono stati venticinque, per non parlare di bronchiti e polmoniti.
La notizia dell'epidemia di tbc è trapelata nonostante il «silenzio ufficiale»: verso la fine di novembre il «caso» aveva gli onori della stampa, e alcuni inviati speciali dei grandi giornali del Nord si recavano a Lenta, 30 chilometri a nord di Vercelli, fra le risaie del Vercellese e le colline del biellese in una tra le località meno salubri d'Italia: un lembo di pianura semisommersa da acque ristagnanti, la «Baraggia» in dialetto piemontese, che d'inverno assume un aspetto surreale, annegata tra le nebbie e gli agguati di un freddo micidiale.
Qui ha stanza il «Gruppo Squadroni Cavalleggeri di Lodi», ora truppe corazzate: tra ufficiali e truppa un organico che supera le 600 unità. Comandante della caserma è il colonnello Enrico Battaglia: I soldati vivono e dormono in vecchi capannoni (hanno più di 30 anni) che, durante la guerra,erano occupati dalla Fiat. Alla caserma di Lenta sulla tbc è di rigore il «segreto militare».
Così pure al centro schermografico di Vercelli, il cui direttore, dottor Carlo Voglino, è sottoposto al segreto, quello professionale. Ma all'inviato del «Giorno», Marco Nozza, il dottor Voglino ha dichiarato: «Le cause(ndr.:dei casi di tbc) sono le solite. Quelle che hanno tutti: umidità, freddo, scarsa resistenza dei giovani. Ma sbagliate voi giornalisti a scrivere che la tbc è stata debellata. Non è vero. Si riscontrano casi anche nelle scuole, qui nel Vercellese».
Sempre nell'articolo di Marco Nozza viene riportata una frase, attribuita ad una persona del centro antitubercolare di Vercelli.
«Non è la prima volta che si registrano dei casi di tbc nelle caserme. Però un focolaio come questo non era stato ancora registrato».


Una camerata. Il pavimento luccica, ma non c'è riscaldamento ed è troppo affollata.

A Novara, dove è acquartierato il comando della «Divisione Centauro», alla quale appartiene anche il «Cavalleggeri di Lodi», l'ufficiale medico Caimi mantiene il più rigoroso riserbo: «In corsia abbiamo solo due malati, uno ha l'influenza, l'altro ha un disturbo traumatico» ha dichiarato all'inviato della Stampa.
E all'ospedale militare di Novara, il colonnello medico Giordano ha detto: «Dal dicembre scorso ad oggi ci sono stati solo due casi di tbc. Ma non provenivano da Lenta». Però ha aggiunto: «A metà novembre la Direzione sanitaria di Torino ci aveva chiesto l'ambulanza schermografica mobile da inviare a Lenta».
Il 29 novembre compariva - con opportuna quanto sospettosa solerzia - una precisazione del Comando Militare «in ordine allo stato di salute dei militari di stanza nel presidio di Lenta nonchè alle condizioni degli edifici in cui essi sono accasermati.» Il comunicato prosegue: «Di recente, in seguito al manifestarsi di forme bronchiali stagionali, la Direzione di Sanità della Regione Militare Nord Ovest ha disposto un'indagine schermografica su tutti i militari in servizio nell'ambito del vasto comprensorio di Lenta...Soltanto 25 casi sono stati scelti per ulteriori accertamenti radiografici presso gli Ospedali Militari di Milano e Torino. Di questi, uno solo ha presentato una forma di tubercolosi polmonare la quale viene trattata presso l'ospedale Militare di Torino. Per quanto ha trattato alle condizioni degli edifici del comprensorio, si precisa che i militari sono alloggiati in camerate situate al primo piano delle singole casermette, provviste di riscladamento a termosifone e ad aria calda; una sola con stufe a cherosene...Le condizioni di vita, pertanto sono soddisfacienti e non presentano alcun carattere di eccezzionalità che possa dar luogo a preoccupazioni: Particolare equipaggiamento protettivo viene fornito in dotazione al personale preposto ai servizi di guardia».
Questa la versione ufficiale, ben diversa dalla testimonianza drammatica delle truppe.
«Il continuo stillicidio (le partenze dei militari per gli ospedali di Milano e Torino proseguono), la mancanza di informazioni precise sui risultati delle schermografie e sulle diagnosi dei ricoverati lasciano i militari di truppa in un grave stato di incertezza. In caserma si è sviluppato un focolaio di tbc e che questo è più precisamente situabile nel 2° Squadrone esplorante alloggiato in un'ala di uno dei vecchi capannoni della Fiat, fino a poco tempo fa sovraffollato e tutt'oggi completamente privo di riscaldamento, se si esclude una stufa buona per una stanzetta, ma evidntemente inefficace in una cameretta larga e lunga decine di metri.
Di notte i soldati dormono con il passamontagna, le calze di lana, la tuta ginnica, tre o quattro coperte pesanti e senza lenzuola perchè queste sono troppo umide (se non adirittura bagnate) per poterci dormire dentro. Di giorno poi ci pensa il Comandante di Squadrone, con l'addestramento al combattimento: ma dov'è? Nel fango. Qui cè n'è tanto quanto se ne vuole, in caserma e fuori. Centinaia e centinaia di ettari di fango, fra un capannone e l'altro.»
È la agghiacciante testimonianza di alcuni soldati democratici, di quelli che denunciano come il «Comando Militare possa permettersi di smentire e zittire ogni voce critica», forte dell'aiuto dei due «arnesi della repressione fascista, il Codice militare ed il Regolamento».
«I nostri comandanti hanno avuto il coraggio di dichiarare che le condizioni di vita,pertanto, sono soddisfacienti», dicono a Lenta, «ma in realtà fingono di non ricordare che la zona è considerata da centinaia di anni insalubre per la presenza di immense distese di risaie (furono qui allegati i campi per potere arrestare l'avanzata dell'esercito austro-ungarico), di paludi, di sterpaie. La caserma sta proprio nel mezzo. Siamo sottoposti all'attacco di mille malattie. Non parliamo poi del cosidetto particolare equipaggiamento protettivo per i servizi di guardia! Èdiventato ordinaria amministrazione montare di guardia anche tre volte alla settimana con il freddo e l'umido notturno immaginabile di questa stagione (il «particolare equipaggiamento si limita ad alcune sporche mantelle, che non servono a un bel niente, tanto è vero che si è avuto un caso di assideramento alle estremità inferiori)».
La situazione esplosiva della caserma di Lenta è la punta affiorante di un iceberg, il sistema di servizio militare in genere, che sta ormai emergendo in tutta la sua violenza: i militari di leva non hanno più intenzione di dover subire l'ostinata repressione degli ufficiali. Il rapido sviluppo di un movimento democratico dei soldati all'interno delle caserme garantisce che esistono già fino da oggi la condizione che questa lotta possa essere portata avanti e con successo.

Leos Valentin

Torna a casa Sossie

La città di Lodi deve trovarsi sotto un influsso astrale particolarmente negativo per quanto riguarda la giustizia. Dopo aver subito per lunghi anni le angherie del procuratore della repubblica Novello, fiero eversore della natica e della tetta la cui massima aspirazione [di Novello...] era riportare la città sotto la giurisdizione del Sacro Romano Impero carolingio, non ha avuto nemmeno il tempo di tirare il fiato prima di apprendere la nuova mazzata: Novello sarà sostituito da Mario Sossi in persona. O tempora, o mores!
I lodigiani ci avranno fatto il callo, a questi odiatori del tempo che passa: una scheggia di grana e una bottiglia di San Colombano possono medicare molte ferite. Ma resta l'amarezza: di fronte a una simile staffetta di reazionari, viene spontaneo rimpiangere Radetzki e Cecco Beppe, che rispetto a Novello e Sossi erano dei progressisti specializzati in salti nel buio.
Se poi di Novello era ben nota la monomania sessuofobica, per cui era scontato che l'unico film visibile a Lodi fosse Marcellino Pane e Vino, con Sossi la faccenda si complica e assume una coloritura schiettamente politica. Va bene: Sossi è l'uomo che denunciò un amico perchè, invitato a bere qualcosa a casa sua, vi scoprì una rivista pornografica: ma è anche l'uomo delle mille provocazioni contro la sinistra, rivoluzionaria o istituzionale.
Nel compiangere sinceramente i lodigiani per l'ennesima frustrazione, ad opera del regime democristiano, del loro sforzo di affacciarsi al ventesimo secolo, non si può che congratularsi con Mario Sossi per il decisivo passo avanti nella sua carriera. I briganti rossi hanno fatto il suo gioco. D'ora in poi, gli unici ad invocare: «Torna a casa, Sossie» saranno i lodigiani, di fronte al tentativo di ripristinare gli istituti giuridici dell'ordalia e del guidrigildo.

Sartana

«Springboks»: no in extremis

I razzisti sudafricani non giocheranno a rugby in Italia

Gli «Springhok's», la nazionale di rugby dei razzisti sudafricani ,non verrà in Italia. Tutti gli incontri previsti, con la nazionale italiana ed altre squadre.
Ne ha dato notizia la Federazione italiana rugby ,con un laconico comunicato in cui si prende atto della impossibilità manifestatasi di effettuare gli incontri.
Come si è arrivati a questa impossibilità?
Quando l'11 settembre il *Giornale di Brescia* dava con toni entusiasti la notizia che proprio in quella città la nazionale sudafricana avrebbe incontrato quella italiana, non c'erano state grosse reazioni negli ambienti ufficiali. Anzi, se si considera che quel giornale ha posizioni molto vicine a quelle della Dc, si può immaginare come la pensassero in alto loco.
Poi gli studenti cominciarono una raccolta di firme per chiedere che i razzisti non venissero a Brescia, i dipendenti delle autolinee minacciarono il boicottaggio dei collegamenti con lo stadio. A livello nazionale cominciarono a piovere le critiche. Un convegno indetto da Liberazione e sviluppo contro i rapporti sportivi con i paesi razzisti raccolse vaste adesioni. Il comitato antifascista di Brescia il 26 novembre si pronunciò contro la partita. Finalmente, buon ultimo, anche il sindaco di Brescia, il democristiano Boni, fece sentire la sua voce di condanna.
A questo punto la Federazione italiana rugby ha dovuto darsi per vinta. Reazioni di incredulità dei razzisti sudafricani e di sdegno dei fascisti nostrani.

Il deputato del Msi ,Tremaglia, ha presentato un'interrogazione in cui si richiamano «le regole internazionali, quelle fondamentali e soprattutto quelle del buon gusto, in quanto occorre ricordare una volta per sempre sia i precedenti sportivi (l'ultima coppa Davis giocata a Johannesburg dalla nazionale italiana) sia che la repubblica italiana mantiene rapporti diplomatici con la repubblica sudafricana».

Ha buon gioco il fascista, nel proteggere i suoi amici razzisti, a ricordare la vergogna di cui si sono coperti recentemente i dirigenti sportivi italiani accettando di giocare la partita di coppa Davis in Sud Africa, e soprattutto ricordando l'ambigua posizione dello stato italiano, che vota le mozioni di condanna all'Onu, ma poi riconosce il Sud Africa e intrattiene fittissime relazioni commerciali con esso.

Gli Springboks, che qui vediamo in azione contro la nazionale francese, sono i più forti giocatori di rugby del mondo. Rientreranno, dopo l'annullamento della tournèe italiana, con una settimana di anticipo a Johannesborg.

SPETTACOLI

«I santissimi»: sono due fascistelli vestiti di nuovo

Il film è la dimostrazione di come si possano mascherare modelli di comportamento fascistoidi con un linguaggio cinematografico formalmente «moderno» -

È in circolazione da un mese e forse più ,il film «I santissimi», ma vale la pena di spenderci qualche minuto lo stesso.
A proposito: ci sono alcuni compagni e amici lettori che si sono un pò lamentati per il fatto che facciamo recensioni anche di film non proprio nuovissimi. Il rilievo è esatto, ma non credo giusto prendere per negativa la cosa. Prima di tutto perchè ,essendo giovanissimo il nostro quotidiano, abbiamo necessariamente da recuperare terreno rispetto ai film già in circolazione.Secondo perchè non è che tutti vadano al cinema in prima visione, anzi; per cui non vien meno l'opportunità della critica. Terzo, perchè una recensione, così come cerchiamo di impostarla noi, è sempre un'occasione per fare un discorso più in generale sulle correnti di pensiero che vengono fatte girare tra la gente, traendone quindi spunto per considerazioni più generali, sia di costume, sia in merito alla funzione dell'industria della cultura borghese.
E adesso veniamo a bomba. Dicevo che tutto sommato val la pena di parlare di questo film, perchè ha tutta l'aria di essere una di quelle operazioni «furbe» di recupero da destra di un certo tipo di linguaggio espressivo e di contenuti di «sinistra». La vicenda trattata è quella di due giovani capelloni, che vanno in giro per la Francia, rubando, sparando, scopando, rompendo tutto e anche ammazzando. Il tutto con tono scanzonato e menefreghista, fine a se stesso. Tutto qui.
Dove nasce allora l'interesse per un film così povero di avvenimenti? Nasce proprio dal modo in cui è raccontato. Vi ricorderete tutti di film come «Easy rider», o «Un uomo da marciapiede», o lo «Spaventapasseri» o «Punto zero». Ciò che rendeva abbastanza omogenei questi film, era il fatto che parlassero di personaggi che, per scelta o costrizione, si trovavano ad essere fuori dalle regole del gioco borghese. Specialmente in «Easy rider», i protagonisti erano due giovani che agivano nel rifiuto del «sistema», ovvero dei modelli di comportamento tipici del perbenismo tradizionale. Loro non svolgevano nessuna azione diretta *contro* il cosiddetto «establishment» americano, ma bastava appunto il fatto che risultassero «diversi» dagli altri, perchè venissero non solo perseguitati dalla polizia e dai piccolo borghesi più ottusi, ma addirittura ammazzati, «tanto sono solo capelloni»...Il discorso in sostanza era di denuncia della logica reazionaria e repressiva della società americana, verso la quale i «capelloni» in questione avevano un atteggiamento di giusto rifiuto ,in nome di ideali di pace, di libertà ,di amore, di diritto a non essere schiacciati dall'ingranaggio oppressivo della logica imperialista del profitto. Ideali per altro non proprio rivoluzionari, comunisti, ma comunque di ribellione ,di rivolta data data la situazione negli USA. Ovvio che il linguaggio, che il modo di raccontare le loro vicende, fosse pieno di simpatia, di gioia di partecipazione alla loro causa ,di colore e di musica nel commento.
Ora, «I santissimi» fa in apparenza la stessa cosa: prende due personaggi «fuori» dagli schemi del perbenismo borghese ,capelloni anche loro, e te li presenta come due ribelli simpatici e vitalistici. Solo che sono «fuori» da destra non da sinistra, cioè sono due tipici fascistelli, imbevuti fino in fondo d'amore esclusivo per donne e motori», furiosamente alla ricerca di episodi «emozionanti» fine a se stessi, aggressivi verso il prossimo, sia esso rappresentato dal paruchiere reazionario, o una ragazza proletaria che va a trovare il soldato in licenza (che stronzamente ci viene presentata come una che alla fin fine «ci sta anche lei»), o una carcerata appena uscita dalla galera. In sostanza i nostri due vanno in giro per il mondo alla ricerca della loro affermazione di «super uomini» cui è tutto concesso perchè si ritengono meglio di *tutti* gli altri, in una logica assolutamente individualista. È il classico discorso sui capelloni che fa il borghese della «maggioranza silensiosa», che sostiene che in realtà sono tutti delinquenti, ladri e assassini. La sola differenza, rispetto al signore in questione, è che il film fa l'operazione «furba» di presentare i nostri due positivamente, come due simpatici ragazzoni. Insomma, usando in un certo senso lo stesso modo di raccontare di film come «Easy rider» (o meglio, cercando in qualche modo di scopiazzare) tira a creare il risultato opposto: quello di suggerire una soluzione di destra estrema, individualistica e autoritaria, alla cosidetta «inquietudine giovanile». Ma non solo: c'è un effetto derivato da questo, che è quello appunto di suggerire in chi rifiuta questi «teppisti» da posizioni perbeniste, che tutti i «capelloni» e i «contestatori» del sistema in fondo sono come loro: degli sradicati mangiabambini.
Un'operazione quindi di non sottovalutabile abilità, perchè suggestiva anche, capace di tirare dentro nel tranello in virtù appunto del fatto che parla un linguaggio formalmente «libero».

S.P.

Chi è «l'Orchestra»

L'Orchestra *è una Cooperativa di operatori musicali uniti allo scopo di: 1] Diffondere la musica popolare; 2] favorire la nascita e la crescita di una musica che, ricollegandosi alla tradizione, esprima in forme nuove la realtà sociale italiana in trasformazione. È aperta a tutti coloro, gruppi o persone, che ne condividono i fini.*

Fondatori de L'Orchestra *sono i componenti dei seguenti gruppi musicali: Commissione Musicale del Circolo la Comune, Gruppo Folk Internazionale, Gruppo Nuestra America, Guido Mazzon Trio, IV Stato, Stormy Six, Tecum Uman, Yu Kung, Claudio Bernieri e Mario di Leo.*

L'Orchestra *nasce originariamente dall'esigenza di coordinare il lavoro di questi gruppi e persone, che da vario tempo svolgono un intervento omogeneo nel campo musicale, incontrando tutte le difficoltà note a chi conosce la situazione del lavoro culturale nell'ambito democratico.*
1] In essa convergono orientamenti musicali diverssissimi [folk, folk-rok, cancion protesta, jazz, folk progressivo, musica «seria»]. Sue forme d'intervento sono: 1] spettacoli prodotti autonomamente in collaborazione con organismi di base; 2] stampati di diverso tipo [canzonieri, metodi di tecnica strumentale popolare, un periodico di critica]; 3] una discoteca aperta; 4] corsi popolari di tecnica strumentale; 5] dischi e nastri di produzione autonoma; 6] confronto con le organizzazioni politiche e il loro settori culturali.

L'Orchestra *non ha fini di lucro. Conta innanzi tutto sull'autofinanziamento, e la prima iniziativa, una serie di spettacoli ogni venerdì sera alla Casa del Popolo di via Bellezza di Milano, ha lo scopo anche di raccogliere i fondi necessari per le spese più urgenti.*
L'Orchestra *è dunque l'espressione di un movimento culturale sviluppatosi dopo il '68, che si propone di creare il «nuovo» dalle ceneri dello sloganismo, del dilettantismo, del settarismo sessantotteschi.*
Chi fosse interessato a prendere contatti, avendo orientamenti e competenza adeguati, può scrivere a: L'Orchestra *Piazza Napoli n. 19, 20146 Milano.*

RAI-TV

TV NAZIONALE

13,30: Telegiornale
14,10: Trasmissioni scolastiche
17: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La TV dei ragazzi
19,15: Oggi al Parlamento
20: Telegiornale
20,40: Stasera - G7
21,45: Variazioni sul tema
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

17: Ippica
18: TVE -progetto
18,45: Telegiornale sport
19: Musical americano
20: Ore 20
20,30: Telegiornale
21: Il padre - Dramma di August Strinberg

TV SVIZZERA

18,55Divenire - I giovani nel mondo del lavoro
20,10 Il regionale: rassegna di avvenimenti della Svizzera italiana
21,- Un catalogo di peccati - telefilm della serie «Mannix» con Mike Connors
21,50 Ritratti: dpeggy Guggenheim
22,40 Pallacanestro - Pregassona-Federale
TELEGIORNALE 1ª edizione ore 19;30 - Xª edizione 20,45 - 3ª edizione 23,15

Napoli - 23,05: Oggi al Parlamento

SECONDO - Notiziari ore 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30 -
- 6: Il mattiniere - 7,40: Buongiorno con - 8,40:Come e perchè - 8,55: Galleria del melodramma - 9,35: Madame de... - 9,55: Canzoni per tutti - 10,24: Una poesia al giorno - 10,35: Dalla vostra parte - 12,10: Trasmissioni regionali - 12,40: Alto gradimento - 13: Hit parade - 13,35: Il distintissimo - 13,50: Come e perchè - 14: Su di giri - 14,30: Trasmissioni regionali - 15: Punto interrogativo - 15,40: Cararai - 17,30: Speciale GR - 17,50: Chiamate Roma 3131 - 19,55: Supersonic - 21,19: Il distintissimo - 21,29: Popoff - 22,50: L'uomo della notte

TERZO - 8,30: Concerto di apertura - 9,30: La radio per le scuole - 10: La settimana di Berlioz - 11: La radio per le scuole - 11,40: Il disco in vetrina - 12,20: Musicisti italiani d'oggi - 13: A. Toscanini - 15,30: Pagine pianistiche - 16: Le stagioni della musica - 19,15: Concerto della sera - 20,15: La tormentata vita degli Oceani - 20,45: Rapporto tra società civile e strutture politiche - 21: Giornale del terzo - 21,30: Invito al pubblico - 22,15: Parliamo di spettacolo - 22,35: Solisti di Jazz

radio

Nazionale - Notiziari ore: 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 — 17 - 19 - 21 - 23 -
- Mattutino musicale: 6 - 7,12: Lavoro oggi - 7,25: Mattutino musicale - 7,45: Ieri al Parlamento - 8,30). le canzoni del mattino - 9: Voi ed io - 10: Speciale GR - 11,10: Incontri - 11,30: Il meglio del meglio - 12,10: I film di Chaplin - 13,20: «Don Giovanni» di Moliere - 14,05: Linea aperta - 14,40: Madame de.. - 15,10: Per voi giovani - 16: Il girasole - 17,05: Fortissimo - 17,40: Programma per i ragazzi - 18: Musica in - 19,15: Ascolta si fa sera - 19,20: Sui nostri mercati - 19,30: La mossa - 20,20: Andata e ritorno - 21,15: A. De Gasperi e la politica italiana - 21,45: I concerti di

films spettacoli teatrali

al circolo la comune

via vetere 3

milano

ALTERNATIVA

VENEZIA
- Il Circolo la Comune e i nuclei studenteschi di Oderzo e Motta di Livenza organizzano per oggi 6 dicembre alle ore 20,30 e sabato 7 ore 15,30 nella sala della Biblioteca Comunale di Oderzo, la proiezione del film «*La fabbrica*» di A. Lauricello, cui seguirà un dibattito.

FIRENZE
- È in corso di svolgimento al Palazzo dei Congressi fino all'8 dicembre il 15° Festival dei Popoli. Il catalogo comprende circa 300 titoli, la maggior parte dei quali proiettabili su richiesta. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Festival, via del Proconsolo n.10, tel; 215815

PADOVA
- Contrariamente a quanto comunicato i giorni scorsi, il ciclo «Lotte in America Latina» organizzato dal Circolo Cultura di Classe **non** terrà stasera la proiezione del film «*L'ora dei forni*» di Solanas. La proiezione è rinviata a venerdì 13, sempre al cinema Excelsior di via S. Francesco.

LECCO

Domani 7 dicembre concerto di Gaetano Liguori ore 21

NAPOLI

- Domani alle ore 21,15 il gruppo teatrale «Chille e la balanza» presenta lo spettacolo «*Uè Pulcinè* (*Fabbrica, quartiere e scuola: tre momenti di lotta a Napoli*)» al Teatro Comunque. Replica Domenica alle ore 18

PISA

Venerdì 6-12-74 al circolo Torre di Pisa concerto jazz con Massimo Urbani Trio.

- Dal 7-12 inizia presso lo stesso circolo un ciclo di Films. Il primo film è di Previco di Torino e si intitola «Viaggio nel Vietnam»

MILANO
- Il Circolo la Comune presenta stasera e domani alle ore 21,15 nella propria sede in via Vetere 3/A i film «*Spagna 36*» di Bunuel e «*Portogallo: nascita della* libertà», film inedito del 74 sul 25 Aprile in Portogallo e il crollo del regime di Salazar. Introdurrà il dibattito un compagno portoghese sul tema «*Fascismo e antifascismo in Spagna e Portogallo*»
- Stasera alle ore,21 *L'Orchestra* presenta alla Casa del Popolo di via Bellezza 16/A il gruppo «IV STATO» in: «*Appunti personali di musica popolare e canzoni per un nuovo indirizzo di creatività musicale*»; ROGER ZELLONI con il suo repertorio folk nord-americano; MARIO DE LEO cantante e autore di canzoni politiche e di protesta:Verrà inoltre diffusa musica elettronica composta da Riccardo Senigallia.

- Nell'ambito della Mostramercato «*Libertà per Marini*» aperta tutti i giorni alla Libreria Sapere di piazza Vetra 21, organizzata da Artisti Antifascisti, Circolo la Comune, Comitato Marini, si tiene stasera la proiezione di un filmato sul processo Marini. Seguirà un'intervento del folklorista F. Trincale con il suo repertorio di canzoni.

VERONA
—Oggi alle ore 17 presso la sede della Cgil di Verona (via S. Vitale n. 19/D), verrà inaugurata a cura del sindacato artisti della Cgil la mostra: «*Per un'arte al servizio del popolo*» -Risultati e prospettive di pittura collettiva sulle lotte politiche e sindacali in sessan'anni di storia del movimento popolare.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Al direttivo del Pdup la crisi di regime dc e la nuova opposizione

Magri: una previsione di aggravamento della crisi economica e di regime - Fissato per fine marzo il congresso nazionale - Presentazione di liste alle regionali, ma in caso di elezioni anticipate voto al Pci

Nel numero di martedì 3 dicembre «*Manifesto*» ha reso pubblico il testo della relazione presentata dal compagno Magri al direttivo nazionale del Pdup per il comunismo. Prima di una definitiva approvazione della relazione si svolgerà una consultazione negli organismi periferici del partito.

Il Pdup per il comunismo, ricorda Magri all'inizio della relazione, si è trovato in questi mesi a intervenire su più fronti, dalla vertenza generale all'autoriduzione alla lotta sui decreti delegati. Adesso però questi stessi fronti di lotta stanno arrivando ad una stretta, e su essi è destinato a pesare il condizionamento esercitato dalla crisi economica e politica.

È necessario svilluppare delle previsioni di medio periodo sullo svolgimento della crisi economica e sullo sfaldamento del regime democristiano. La novità profonda della crisi economica sta, secondo Magri, nel ruolo «*assolutamente dominante*» che vi esercita ormai la componente internazionale. Tutti i paesi capitalistici avanzati stanno operando una stretta interna, mentre affiorano le radici strutturali della crisi stessa: mancanza di nuove aree geografiche in cui si presentino condizioni favorevoli all'espansione, mancanza di forza-lavoro disponibile, mancanza di un soggetto politico e sociale capace di dirigere realmente un processo di ristrutturazione. Le stesse risposte tentate in questa fase, come il piano Kissinger, si presentano chiaramente come «*un disegno di contenimento della crisi col rallentamento dell'espansione, la subordinazione secca agli Stati Uniti, e dunque probabilmente anche la ricerca di vie d'uscita violente*».

Il primo tipo di previsione è allora questo: che a partire dalla primavera e se pure con ritmi non del tutto già definiti la stretta sull'economia italiana si farà durissima.

La disgregazione democristiana

La seconda previsione riguarda la crisi del regime democristiano. «*Il modo in cui inflazione e disoccupazione giocano sui nuovi strati intermedi dipendenti dal padrone pubblico.....la crisi di valori e di egemonia del neocapitalismo...la nuova straordinaria forza di aggregazione politica e organizzativa del movimento operaio*», in questo quadro la crisi prolungata del sistema gioca, a differenza del passato, non più come risucchio moderato ma come lievito di una spinta a sinistra.

Le ultime elezioni amministrative dimostrano che la Dc è avviata a diventare un partito di poco superiore al 30 per cento, forse già a partire dalla prossima primavera. Giunto a quel punto un partito interclassista come la Dc comincerà gradualmente a sfaldarsi. Senza prevedere il giorno del diluvio, va avanzata l'ipotesi che dalla primavera in poi crisi economica e crisi democristiana andranno sempre più a braccetto, avviando «*un vero vuoto di direzione, una vera svolta di regime*».

Sulla base di queste due previsioni emerge con evidenza il fallimento del «*compromesso storico*» proposto dal Pci, compromesso che presuppone una Dc magari indebolita ma non in fase di disgregazione e un'alleanza oggettiva con le forze capitalistiche avanzate. «*La gravità della crisi economica e dello sfaldamento della Dc mutano perciò i dati stessi del problema. Il partito comunista può ancora tentare di aprirsi una strada verso il governo, ma ciò non sarebbe ormai che l'avvio di un processo di egemonia delle sinistre, e del Pci stesso, sul governo. Quali che fossero le coperture, o le dichiarazioni di lealtà, o la disposizione a dividere il potere, sarebbe qualcosa di simile alla vittoria elettorale di Allende*». In questa prospettiva di vuoto di potere si inquadrano le stesse voci sul golpe, il cui fondamento reale è quello di intuire che si stanno raggiungendo i livelli di guardia.

I fronti di lotta aperti, vertenza generale, autoriduzione e decreti delegati, sono arrivati a una soglia oltre la quale, data la resistenza e il cretinismo istituzionale dei riformisti, si va avanti solo facendo la massima chiarezza sugli sbocchi politici delle lotte stesse. La parola d'ordine della «*nuova opposizione*» appare a questo punto sempre più praticabile: essa non significa solo unità della sinistra, o addirittura un nuovo frontismo alla Mitterand, essa pone il problema dello sbocco politico come problema di potere.

Sbocco politico e programma di transizione

«*Possibile che il Cile non abbia insegnato nulla?*» si chiede Magri. «*L'ingresso prematuro al governo, in posizione determinante, delle forze più rappresentative del movimento operaio, su di un programma riformistico generico e impraticabile, strette tra la gravità della crisi economica, il sabotaggio della borghesia e la spinta rivendicativa popolare, è destinato a produrre al vertice dello stato confusione e incertezza, una oscillazione continua tra permissività e repressione, scelte a zigzag.....La conclusione negativa di questa parabola è certa; e storicamente si è molte volte confermata. E ora di superare i limiti tragici del frontismo, le cui esperienze sono state sempre sconfitte non per caso ma perchè «costruite sull'idea impraticabile di una società intermedia, o sull'idea di una confusa e improvvisata «avanzata verso il socialismo».*

Si tratta di affrontare, osserva il compagno Magri, il problema di un programma di transizione, partendo dalla previsione che la sinistra si avvicina al governo «*in una situazione in cui solo parzialmente, in modo ambiguo e precario, saranno accumulate le condizioni di una presa del potere. La presa del potere si presenterà dunque come una fase prolungata, in cui il governo sarà uno degli strumenti e insieme continua fonte di contraddizione.*

Dopo aver analizzato le possibilità di iniziative vrso il campo riformista, che si troverà a vivere grosse contraddizioni, Magri affronta alcune questioni interne all'organizzazione, sollecitando la necessità di forgiare un «*partito di combattimento*».

Il congresso di fondazione del nuovo partito è convocato per la fine di Marzo. Infine viene affrontata la questione della presenza alle prossime elezioni.

«*Tutti sanno che su questo punto* - ricorda Magri - *i congressi di scioglimento del Manifesto e del Pdup si sono conclusi con orientamenti difformi. Entrambi convenivano sul rifiuto dell'astensionismo e del partecipazionismo di principio; e dunque sulla necessità di legare la scelta alle condizioni politiche concrete, alla possibilità di fare realmente della presenza nelle istituzioni la proiezione e lo strumento di una presenza politica che ha altrove il suo asse e che assume le istituzioni attuali innanzitutto come controparte. Divergevano però nella definizione precisa delle condizioni necessarie a configurare quella opportunità; e dunque sull'orientamento di massima da assumere verso le prossime prove elttorali*».

La scelta elettorale

Adesso tuttavia sono i tempi stessi che stringono, poichè lo scontro politico si fa accelerato e su esso esercita un peso crescente anche il risultato elettorale. Del resto i caratteri e le alternative possibili del prossimo futuro sono ormai abbastanza definiti e l'orientamento elettorale può essere adottato prima che certi tempi di scelta divengano obbligatori e spingano lo stesso dibattito interno su posizioni riduttive.

«*L'orientamento che qui si propone è il seguente: che nel caso, possibile, di elezioni anticipate alla prossima primavera il nostro partito non presenti proprie liste, ma si impegni a fondo nella campagna elettorale, portando chiaramente la propria linea, ma dando indicazioni di voto a favore del Partito comunista italiano; e che invece nel caso delle normali elezioni amministrative esso presenti proprie liste, ovunque ciò corrisponda a una presenza e a un'esperienza reale, dopo aver consultato le organizzazioni locali, ma con una scelta centrale e con il senso di una presenza nazionale*».

Si tratta di una differenziazione di comportamento che non dipende dal carattere amministrativo o politico della consultazione ma dalla differenza di casi in cui ci si troverebbe nelle due diverse situazioni politiche. In caso di elezioni anticipate «*è pevedibile uno scontro non solo polarizzato, ma su cui graverebbero toni e ricatti drammatici.*

In uno scontro siffatto una forza politica in via di formazione.....sarebbe esposta...al sospetto di esercitare un'azione dispersiva, di anteporre il proprio interesse a quello del movimento operaio nel suo insieme». Il quadro in cui si collocherebbero invece le elezioni regionali è previdilmente diverso.

In questo secondo caso, in cui il ricatto della polarizzazione e il clima della paura avrebbero uno spazio minore, il voto «*potrebbe sul serio esprimere anche una scelta tra le diverse proposte politiche presenti nella sinistra.*»

È importante, conclude il compagno Magri, pronunziarsi adesso, «*senza tatticismi nè patteggiamenti per rendere a tutti evidente, ben oltre uno stato di necessità, la preoccupazione unitaria profonda che ispira questa scelta*».

La vendita militante del nostro giornale deve continuare ad essere un punto di forza come in questi primi giorni

Cosa sono i circoli La Comune

Ricchezza ma anche eterogeneità delle esperienze attuali di lavoro nel campo artistico-culturale

Un dato originale dello sviluppo del movimento di classe in questi ultimi anni è costituito dalla nascita di una consistente area democratica, con al suo interno settori di orientamento rivoluzionario, nel campo dell'espressione culturale ed artistica. Dalla critica al terreno ormai stagnante della tradizionale cultura di sinistra sono emerse ipotesi di impegno politico in antitesi alle forze riformiste; basti ricordare il ruolo che hanno avuto nella «preistoria» della sinistra rivoluzionaria i nuclei di compagni che lavoravano intorno a riviste come «Quaderni Rossi» e oltre.

Le esperienze oggi in corso sono ancora disgregate, si può parlare però di una chiara tendenza allo sviluppo, che è compito delle forze rivoluzionarie orientare e spingere verso una più stabile aggregazione. In questo modo potrà essere superata anche l'eterogeneità che caratterizza ancora le esperienze attuali, che vanno dalle cooperative di produttori in contraddizione più o meno latente coi circuiti controllati dalle forze riformiste, ai circoli culturali del tipo della Comune, Ottobre, ecc., sino ai vari centri di «controcultura». La tendenza all'aggregazione tra i produttori culturali, la costruzione di circuiti stabili sono però elementi indubbiamente caratteristici di quesa fase politica.

Vale la pena, dunque, di fare il punto su una delle realtà più significative in questo campo, la rete dei circoli La Comune.

La loro origine risale di fatto all'uscita del Collettivo Nuova Scena dall'Arci, l'organizzazione culturale-ricreativa controllata dal Pci. Siamo nel gennaio 1970, e la critica antiriformista che ha portato alla rottura rappresenta solo un primo stadio del processo avviato. Già nel giugno dello stesso anno lo sviluppo del dibattito all'interno della nuova aggregazione porta infatti ad una nuova divisione, che corrisponde a due diverse ipotesi di sviluppo dell'attività. Da qui prende vita La Comune, che nell'autunno successivo inizia la sua attività nel capannone di via Colletta, che diventerà un punto di riferimento alternativo per l'attività culturale della sinistra a Milano grazie anche al lavoro artistico e promozionale di Dario Fo e al prestigio del suo nome. In quesa fase il circolo La Comune di Milano tuttavia è poco più di un'assemblea allargata del Collettivo Teatrale e non ha una vera iniziativa propria al di là degli spettacoli di Dario Fo, indubbiamente l'elemento trainante; gli stessi circoli che nascono nelle altre città sono il risultato dell'impulso dato dall'iniziativa di Dario Fo.

L'attività specifica è debole, manca ancora un'organica delineazione dei compiti e il ruolo dei circoli viene a ridursi a quello di distributori degli spettacoli di Fo e, tutt'al più, all'organizzazione di qualche conferenza. Saranno la necessità di fare i conti con la lotta di classe e lo stimolo delle forze rivoluzionarie, che incominciano a interessarsi all'intervento nel settore culturale, anche se non sempre in modo non strumentale, a fornire l'impulso necessario verso il superamento di queste difficoltà.

I segni della ripresa del dibattito e di una reale evoluzione del discorso politico si riscontrano nel convegno indetto dal Circolo di Milano insieme al collettivo Teatrale, nel settembre del 1972. Da un lato cominciano a delinearsi in modo più chiaro i compiti dei circoli, dall'altro però quesa crescita politica non è indolore, emergono in superficie ancora una volta modi divergenti di impostare il lavoro. Si tratta di divergenze la cui natura di fondo non appare ancora completamente chiarita, ciò che avverrà, anche attraverso fasi di acuta polemica, solo in un successivo convegno nazionale nel luglio del '73. I nodi cruciali del dibattito vengono al pettine, viene sviluppata un'analisi più accurata dei limiti e delle incongruenze che impediscono un reale sviluppo dei circoli; è in sostanza un processo di chiarificazione definitiva tra concezioni che si rivelano divergenti. Alcuni compagni tra cui Dario Fo, teorizzano l'esistenza già oggi della cultura del proleariato, e di conseguenza ritengono che il compito fondamentale del lavoro artistico-culturale debba essere soprattutto quello di «riscoprire» questa cultura

Altri invece, la maggioranza all'interno di molti circoli, pur senza sottovalutare l'importanza dei contributi del passato e di altre esperienze, ritengono sostanzialmente deviante il riferimento a questa ipotetica «cultura proletaria» come fatto compiuto, già oggi operante, che si tratterebbe solo di valorizzare e di riportare alla ribaltà. In condizioni di dominio borghese possono esistere tutt'al più «spezzoni» di cultura proletaria espressione di quelle punte avanzate che hanno raggiunto livelli adeguati di autonomia anche sul piano ideologico, cioè su un piano nel quale l'autonomia del proletariato italiano non ha fatto passi in avanti confrontabili con quelli sul piano economico e politico. Si tratta allora di collegarsi strettamente alla lotta di classe per stimolare questo processo come processo interno al proletariato nel suo insieme, essendo nello stesso tempo ben consapevoli dei «rapporti di forza» in questo campo rispetto alla cultura dominante e ai suoi strumenti, rapporti da cui è necessario partire per impostare correttamente il lavoro.

Su questa base il dibattito si allarga e malgrado gli strascichi polemici (la polemica di Dario Fo dopo alcuni eccessi pare riprendere dignità di dibattito politico) si ha in definitiva un salto di qualità dei circoli La Comune. Oggi sul terreno della proposa politica questi circoli rappresentano già concretamente un momento di orientamento e di superamento della disgregazione, un contributo alla riunificazione delle masse proletarie anche sul terreno dei comportamenti, un centro di controinformazione rivoluzionaria, un'alternativa di classe per operatori culturali che rifiutano la china senza sbocco della crisi individuale.

Vincenzo Vita

Come ci giudica Lotta Continua

Lotta Continua di giovedi dedica un articolo al nostro quotidiano.

La valutazione che viene data dell'uscita del terzo giornale della sinistra rivoluzionaria è complessivamente positiva; L.C. coglie il significato di fondo che questo fatto ha in una situazione difficile come l'attuale che vede in crisi la stessa stampa quotidiana foraggiata dai padroni ed una situazione di crescente monopolio da parte del grande capitale. Il fatto che siano possibili tre testate di orientamento rivoluzionario, scive L.C., è tale per cui «non può sfuggire a nessuno l'importanza straordinaria e il valore di sintomo del livello di maturità, di politicizzazione, di levatura culturale a cui sono arrivate le masse», tanto più che non si inserisce in un vuoto di iniziativa da parte della sinistra riformista.

Ci sono aspetti di concorrenza oggettiva tra i diversi giornali, rileva L.C., ma questo «costituirà una motivazione ulteriore a moltiplicare gli sforzi per aumentare i lettori cercandoli tra i compagni nuovi, allargando l'area di coloro che leggono la stampa rivoluzionaria».

Il discorso di L.C. cambia quando entra nel merito del modo in cui è fatto il Quotidiano dei lavoratori; non sembra che il nostro giornale piaccia molto ai redattori di L.C. Si parla infatti, nell'articolo in questione, di «disordinato eclettismo», di «banalità e piattezza» degli editoriali, di «sostanziale subalternità al revisionismo e alla linea della direzione sindacali», di «sbandamento nelle questioni tattiche».

Naturalmente i compagni di L.C. sono padroni di esprimere i loro giudizi: noi non rifiutiamo le critiche, tanto che sappiamo bene di essere neofiti in fatto di «giornalismo». Non gli piacciono i nostri editoriali, dicono che sono banali: a noi non sembra.

Altre questioni sono più direttamente di valutazione politica, ma è addirittura ovvio che ci siano impostazioni e valutazioni diverse, altrimenti saremmo tutti in Lotta Continua: comunque non è questa la sede per affrontare il merito di queste valutazioni

C'è però almeno una cosa che i compagni di L.C. potevano risparmiarci, ed è quando scrivono che il fatto che il nostro giornale sia a 8 pagine «testimonia di una grossa solidità finanziaria, che noi francamente gli invidiamo». I compagni di L.C. per primi sanno, per loro esperienza, che nessuna organizzazione rivoluzionaria porta avanti un progetto come un quotidiano perchè ha «una grossa disponibilità finanziaria» da far fruttare; questi argomenti richiamano troppo da vicino il «chi vi paga?» e lasciamoli dunque ai giornali borghesi. Noi come L.C. siamo partiti da un progetto politico che riteniamo rispondente alle esigenze attuali dello sviluppo delle forze rivoluzionarie nel nostro paese, e su questa base abbiamo cercato di realizzare le condizioni politiche-organizzative per realizzarlo, facendo leva sullo sviluppo raggiunto dalla presenza politica organizzata di Avanguardia Operaia. Abbiamo tutt'ora enormi problemi, comunque è in questo retroterra che sta la spiegazione sia del tipo di giornale che cerchiamo di realizzare, e quindi anche del perchè delle 8 pagine, sia dei nostri punti di forza e di debolezza. L.C. a suo tempo fece un discorso diverso, che si reggeva sull'ipotesi di uno sviluppo impetuoso della rivoluzione nel nostro paese e che di conseguenza dava poca importanza all'esistenza di certe condizioni. Su questo sono i compagni di L.C. a dover riflettere, ed è ciò che in una certa misura sono costretti a fare in relazione alle loro difficoltà.

Se poi il nostro progetto si rivelerà adeguato sarà l'esito del giornale a dimostrarlo. Altrimenti dovremo chiudere, e non ci sarà «solidità finanziaria» che tenga.

T.U.

ATTIVITA' A.O.

Riunioni e avvisi interni

Ufficio Politico. L'Ufficio politico dell'O.C.A.O. è convocato per sabato 7 e domenica 8 dicembre, con inizio sabato alle ore 9, presso la stessa sede della riunione precedente. L' o.d.g. prevede: 1) elezioni; 2) seminari; 3)varie.

Commissione nazionale quadri. La Commissione nazionale organizzazione e quadri dell'O.C.A.O. è convocata per lunedì 9 dicembre, con inizio alle ore 9, in via Vetere 4, Milano. L'o.d.g. è 1) mezzogiorno; 2) scuola di partito.

Redazione di Milano del Quotidiano dei Lavoratori Via Bonghi N. 4
Telefono n. 8465546
8465547 - 8465548
8465549 - 8565550

A tutti i compagni

Per organizzare le diffusioni militanti straordinarie.

Avere le copie del giornale necessarie ad una diffusione mlitanté straordinaria è semplicissimo: è sufficiente telefonare alla redazione, ufficio diffusione (il numero è 84.39.836, il prefisso di Milano è 02) con due giorni di anticipo rispetto alla giornata per la quale la diffusione è programmata, precisando le copie che occorrono. Queste copie i compagni le ritireranno il giorno della diffusione presso il distributore locale del giornale, il cui nominativo e indirizzo, se sconosciuto ai compagni, sarà fornito dall'ufficio diffusione nel corso stesso della telefonata di prenotazione. Attenzione: al distributore locale i giornali vanno pagati al momento della consegna!

Ogni collettivo di compagni organizzi frequentemente diffusioni militanti!

LETTERE

F F.A A.: ristrutturazione, ma a quali scopi?

Un compagno che si firma «un ufficiale di leva» ci scrive: «In questi mesi assistiamo a un profondo cambiamento nelle forze armate che, lungi dal rinnovarle democraticamente, serve solamente a renderle più funzionali e fedeli alle ispirazioni golpiste covate dai superiori, militari e non. Agli inizi del 1975 saranno sciolti circa 70 battaglioni e sarà ridotto il contingente di leva, di circa 80.000 uomini (questo per il solo esercito). i C.A.R. (centri addestramento reclute) per poi inglobati nei B.A.R. (battaglioni addestramento reclute) per poi sparire del tutto. I corsi A.U.C. e A.C.S. (ufficiali e sottoufficiali di leva) vengono man mano ridotti e presto, nel giro di 8-10 mesi, spariranno anch'essi. Tutto questo perchè? Perchè ad una crescente politicizzazione della truppa si affianca la presa di coscienza e politicizzazione degli A.U.C. e da.C.S.

Questi uomini, che dovrebbero costituire un tramite tra superiori e truppa per le manovre reazionarie, si schierano sempre più spesso con la truppa. Non è un caso che nei depositi di munizioni abbiano accesso solo gli ufficiali raffermati, cioè di carriera; che nelle polveriere, dove il comandante della guardia è un ufficiale, quelli comunisti ne sono misteriosamente dispensati. E' notizia recente di quei 300 ufficiali subalterni di carriera che si sono riuniti a congresso per cercare di darsi un sindacato. Questi giovani ufficiali (moltissimi di sentimenti democratici) sono stati fottuti con una legge che inventa una nuova qualifica per loro (R.S.U. ruolo speciale unico) che in pratica ritarda il passaggio a capitano e poi ad ufficiale superiore anche di 5 anni. Il succo di queste restrizioni è chiaro: ridurre il personale di leva per avere soldati più selezionati (leggi: più discriminati a sinistra); avere quindi più soldi per armarli meglio; pagarli meglio per avere più gente che rinnova la ferma, quindi più pronta ad ubbidire per paura di perdere il posto; abolire A.U.C. e A.C.S., che non danno troppo affidamento, per pagare meglio ufficiali e sottoufficiali di carriera. Tutto ciò per arrivare nel giro di due anni all'esercito di mestiere con conseguente abolizione della leva. Bisogna dire no a queste cose, muoversi e lottare per questi obiettivi: no all'abolizione dell'esercito di leva (solo con il servizio militare di leva, grazie alla sua composizione popolare, si possono sconfiggere i tentativi golpisti); servizio militare di 12 mesi a non più di 200 Km da casa; possibilità di organizzarsi democraticamente nelle caserme; licenze obbligatorie minimo una volta ogni due mesi; avanzamento di grado automatico (e non in base a considerazioni sulle proprie idee politiche) per coloro che vogliono restare nell'esercito. Questo per evitare che le conquiste ottenute dai militari di truppa non trovino ugual rispondenza tra gli ufficiali subalterni. Bisogna muoversi per tempo; gli ufficiali superiori, dopo la gioia del Cile, hanno conosciuto la paura del Portogallo, ma tutto questo non fa che accelerare i loro propositi di ristrutturazione a brevissimo termine».

ATTIVITA' VARIE

Convegno di compagni partigiani a Milano. Sabato 14 dicembre presso la sede del Comitato Vietnam in via Cesare Correnti 11 a Milano il gruppo partigiani «La Resistenza continua» promuove un convegno nazionale sul tema: «Realtà di oggi e prospettive future degli ideali della Resistenza». Verrà annunciata la prossima uscita del periodico «La Resistenza continua» a cura dell'omonimo gruppo di partigiani combattenti. Tutti i partigiani sono invitati.

Collegamento nazionale dei lavoratori ospedalieri a Milano. Domenica 8/12 alle 9,30 in via Albani, 7, si terrà il collegamento nazionale dei lavoratori ospedalieri.
O.d.G.: Vertenza generale e contratto; Riforma sanitaria.

Conferenza a Firenze. oggi 6/12, presso la facoltà di lettere (piazza Brunelleschi), il compagno Aurelio Campi terrà una conferenza su: «Situazione politica e lotte operaie.»

DALLA PRIMA PAGINA

Auto

impreparato il capitalismo: oggi è l'automobile, nel secolo scorso il materiale rotabile per le ferrovie; in entrambi i casi l'anarchia dello sviluppo capitalistico porta alla sovrapproduzione e alla distruzione di forze produttive, umane e materiali.

Le conseguenze sono immense, data l'importanza del settore e dato anche il fatto che è a composizione organica mediamente piuttosto bassa e che coinvolge, a monte e a valle, tutto l'apparato produttivo. I lavoratori dell'auto in senso lato (comprendendo cioè quelli che fabbricano i cruscotti, i fanali, i ricambi e tutti i prodotti intermedi) arrivano in certi paesi ad essere il 10 per cento dell'intera forza-lavoro. La siderurgia, l'elettromeccanica, la chimica risentono particolarmente dell'andamento del mercato dell'auto. Intere città ci sono costruite intorno. È alla crisi dell'auto che va fatto risalire in buona parte l'abbassamento gravissimo dei livelli d'occupazione (avranno un milione di disoccupati, nel '75, l'Italia, la Francia, la Germania, e la Gran bretagna; gli Usa ne avranno sei).

La reazione dei padroni è dura ed è facilitata dalla struttura oligopolistica del settore. A costo di vendere di meno i prezzi delle auto vengono aumentati continuamente, in modo da recuperare sui profitti unitari la riduzione della massa di profitto. La ristrutturazione è brutale: le catene vengono riconvertite dalle auto ai camion o agli autobus; l'uso della forza lavoro diviene quanto mai flessibile e il suo sfruttamento aumenta; i padroni (Agnelli ne è un esempio) non investono più una lira dei loro profitti nel settore, piuttosto comprano grandi magazzini, possibilmente all'estero. I governi si fanno pienamente carico dei problemi dei padroni: è illuminante l'esempio francese, dove il governo si prodiga in presiti colossali e a basso tasso d'interesse a Michelin perchè fonda la sua Citroen con la Peugeot. La tendenza è a realizzare complessi nazionali integrati, in cui cioè le industrie statali e quelle private formino un blocco organico: succede in Francia, in Germania e, da tempo in Italia.

Anche la classe operaia reagisce. È una reazione difficile, che si trova spesso di fronte l'inerzia, quando non la collaborazione coi padroni (come succede talvolta in Germania e negli Usa), da parte dei sindacati. In America, lo abbiamo visto, la tensione sociale derivata dalla crisi non trova gli strumenti per uno sbocco politico, se non in casi abbastanza limitati: e lì i padroni bastonano, licenziando recuperando terreno in fabbrica, ridimensionando ogni giorno con l'inflazione quelli che erano un tempo i leggendari salari degli operai americani.

È in questo quadro di possibile grave arretramento delle classi operaie dei vari paesi capitalisti che va inserito e studiato il modo in cui vanno configurandosi nel nostro paese i rapporti di forza tra operai e padroni dell'auto. È solo in Italia, nonostante la recessione abbia trovato ancora un paese che stenta a uscire da una fase di monocultura automobilistica e che quindi vive particolarmente la realtà della sua crisi, che si è riusciti a imporre al padrone di non licenziare, che si è arginata, almeno fino ad un certo punto, la sua volontà di ristrutturazione.

Non entriamo qui nel merito dell'accordo Fiat, su cui è già stata espressa su queste colonne una valutazione articolata. È però da sottolineare che i livelli di maturità e di combattività, la volontà di far pagare al padrone i costi della crisi del suo modello di sviluppo espressi dalla classe operaia italiana sono destinati a costituire un punto di riferimento, nei lati positivi come nei loro limiti, per i lavoratori di altri paesi, la Francia in primo luogo, che si preparano a scendere in lotta nelle prossime settimane.

MONZA
Il comitato sindacale per la difesa del salario (cui aderiscono Avanguardia Operaia, il Pdup e il Gruppo Movimento studentesco) ha indetto per venerdì 6 una assemblea a Monza, presso la biblioteca divica per le ore 21. Tematiche dell'assemblea saranno quelle dell'autoriduzione e dei livelli raggiunti in questa forma di lotta.

Monarchia o repubblica? Greci ancora alle urne fra i ricatti reazionari

Pesante manovra di Karamanlis e di tutta la destra per dare la vittoria a re Costantino - Si cerca di ripetere, a tambur battente, il colpo di forza del 17 novembre - L'opposizione appare disorientata - Il significato del referendum istituzionale

Atene, 5

Dopo venti giorni, il popolo greco torna alle urne. Il 17 novembre doveva eleggere il nuovo Parlamento, domenica prossima dovrà decidere, tra la monarchia e repubblica, quale sarà la forma istituzionale destinata a reggere il futuro della Grecia.

Fino a qualche settimana fa la scelta appariva del tutto scontata. Una monarchia screditata e corrotta, un re dispotico e gravemente compromesso con la feroce dittatura che ha oppresso il paese per dieci anni, non potevano ragionevolmente aspirare, in condizioni di normalità, alla benevolenza e all'appoggio di una popolazione avida di libertà e di aria pura dopo tanto buio.
La consultazione dell'8 dicembre appariva più che altro come una formalità, imposta dal fatto che la costituzione provvisoria, rimessa in vigore dopo la caduta del regime dei colonnelli, era ancora quella monarchica del 1952 e che per trasformare legalmente il paese in una repubblica era necessaria appunto una consultazione popolare.
Ma le forze reazionarie del paese hanno impedito che questa fosse una semplice formalità, hanno voluto invece caricare l'occasione di significato ed importanza per tentare una prova di forza.
Le mire dei reazionari sono evidenti e gravi: dopo essere riusciti a imporre con ricatti e truffe d'ogni sorta la forte affermazione elettorale di Karamanlis, vorrebbero adesso tentare una ancora più forte stabilizzazione e caratterizzazione consevatrice del regime, proprio attraverso il ritorno sul trono del re Costantino che, più ancora del governo e del Parlamento, si farebbe garante dell'ordine reazionario del paese.
Non a caso la campagna elettorale monarchica si sta svolgendo con un'abbondanza di mezzi che stupirebbe, se non si sapesse che è sostenuta dagli armatori come Onassis e Niarchos e da tutto il formidabile apparato reazionario messo in piedi dai colonnelli e ancora intatto a sette mesi dalla loro caduta. Di nuovo, come il 17 novembre, ricatti assurdi vengono posti dal re e dai suoi propagandisti con i soliti slogan basati sulla naturale paura di chi esce da tanti anni di dittatura: «solo Costantino può garantire la democrazia nelle forze armate e nel paese, la stabilità delle istituzioni, ecc.» fingendo di dimenticare le fotografie che ritraggono il re mentre riceve il giuramento del governo golpista nel '67, fingendo sopratutto di dimenticare l'intensa opera svolta da Costantino proprio per preparare le migliori condizioni perchè il golpe ci fosse.
Karamanlis dal canto suo, come principale esponente politico della reazione greca, non si tira certo indietro nell'assecondare come può il gioco filomonarchico: le sue professioni di neutralità, l'obbligo imposto ai parlamentari del suo partito di astenersi dal partecipare alla campagna elettorale non riescono neppure a velare la grossa opera di sostegno che sta svolgendo a favore della monarchia, le pressioni esplicite che, sopratutto nelle campagne, i capi-villaggio mafiosi a lui legati esercitano per ottenere un «buon risultato» domenica prossima come già l'hanno ottenuto il 17 novembre. Certo, la paura è difficile a vincersi, il ricordo del lungo incubo della dittatura è ancora troppo vivo, e può darsi che i ricatti tentati dai caramanlisti, dalla destra e da tutte le forze reazionarie sortiscano ancora qualche effetto: anche perchè i partiti dell'opposizione sembrano colti di sorpresa dall'intensità e dalla pericolosità della manovra filomonarchica e si muovono assai debolmente per contrastarla.
Ma, dopo il 17 novembre, qualcosa è cambiato in Grecia. Le gigantesche, inaudite manifestazioni popolari che hanno portato in piazza ad Atene un milione di persone a testimoniare il proprio impegno antifascista commemorando le vittime della rivolta del Politecnico, così come gli assalti di massa contro le sedi delle organizzazioni monarchiche, dimostrano al di là di ogni risultato elettorale che la gran parte del popolo greco vuole cambiare, vuole dare uno scossone alle ultime vestigia della reazione che si ripresentano sotto nuove spoglie.

A.D.

Re Costantino e le forze armate: un rapporto molto ambiguo.

BREVI DAL MONDO

CILE
Denuncia dell'Osa

Washington, 5

La giunta fascista dei generali cileni è sempre più isolata. Persino l'Osa, l'organizzazione degli stati americani, dominata fino a oggi dagli Usa e sostenitrice di una politica di ferrea conservazione in tutto il continente, si sta schierando parzialmente contro l'operato dei «gorilla».
Una sua delegazione, incaricata di un'inchiesta sul rispetto dei diritti dell'uomo in Cile, ha presentato un rapporto in cui più o meno velatamente si lascia capire che nel paese è una prassi consolidata la tortura e la sopraffazione sistematica di questi diritti da parte delle autorità. La delegazione ha rilevato come le sia stato impedito l'accesso a numerosissimi luoghi di detenzione e, presumibilmente, di tortura.

ARGENTINA
Nuovo delitto poliziesco

Buenos Aires, 5

La «Gioventù Peronista», ala sinistra del peronismo ormai staccatasi dal movimento, ha denunciato ieri la scomparsa del suo dirigente Rodolfo Galimberti, di cui mancano notizie ormai da una settimana.
È facile pensare che Galimberti sia stato sequestrato dalla polizia, in seguito alla recente chiusura del settimanale «La causa peronista» che egli dirigeva, oppure sia stato addirittura assassinato dalle famigerate squadracce parapoliziesche dell'AAA (azione anticomunista argentina).
Galimberti era stato privato di ogni incarico di responsabilità dallo stesso Peron al tempo delle elezioni, in seguito alla sua proposta di creare delle milizie popolari antifasciste.

SVIZZERA
Sempre più a destra

Berna, 4

La svizzera si è decisamente allineata col fronte della reazione internazionale? Si direbbe proprio di sì. Dopo le sconvolgenti notizie sul criminale attacco condotto dei padroni con l'appoggio del governo alle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri, ecco oggi la decisione del senato confederale di ridurre il contributo elvetico al bilancio dell'Unesco, come ritorsione alla decisione di quest'organismo internazionale di condannare Israele.
La condanna dell'Unesco era stata inflitta a Israele per i suoi crimini contro lecittà di Gerusalemme e di Kuneitra, distrutte o completamente snaturate in funzione anti araba; ed era venuta giustamente a ricordare quale sia la politica «culturale« della banda sionista nei territori arabi occupati.
Ma per il «socialista» svizzero Aubert, che ha proposto la decisione senatoriale, la risoluzione dell'Unesco è stata «puramente politica e originata dalla pressione della coalizione arabo-comunista».

SPAGNA
Una legge inutile

Madrid, 5

Dure e negative reazioni dell'opposizione politica in Spagna alla proposta di legge sulle «associazioni politiche» presentata ieri dal primo ministro Arias Navarro. Come si ricorderà, la legge conferiva una seppur limitatissima libertà di esistenza e di azione a quelle sole organizzazioni che avessero l'approvazione del governo e del «Movimento».
I portavoce dei democristiani, già abbastanza furenti con il governo che ha arrestato e poi rilasciato lunedì scorso alcuni loro esponenti, hanno detto che la legge «non garantisce alcuna reale libertà politica» e «non serve a niente». I socialisti hanno sotenuto per bocca di Enrique Galvan che «il disegno di legge è privo di significato», mentre infine i conservatori moderati hanno fatto sapere di non credere che «alcuno dei maggiori gruppi democratici entrerà nella vita politica attiva nel quadro di questa legge».

Fame nel mondo 2°-La posizione dei compagni cinesi

Sul problema della fame, una significativa nota dell'agenzia Hsinhua di Pechino - Il saccheggio sistematico delle risorse da parte di americani e sovietici all'origine della crisi mondiale degli alimenti

Abbiamo iniziato ieri, in ottava pagina, la pubblicazione di un ampio servizio sulla «fame nel mondo», con un articolo sulla storia e le caratteristiche della Fao, l'organismo di burocrati delle Nazioni Unite che si dovrebbe occupare dei problemi dell'agricoltura e dell'alimentazione.
Il servizio prosegue oggi con la traduzione integrale di una nota pubblicata qualche giorno fa dall'agenzia di stampa di Pechino Hsinhua, sul saccheggio sovietico-americano delle risorse come origine della crisi mondiale degli alimenti.
Nei prossimi numeri il servizio continuerà con un articolo sul rapporto tra fame e sfruttamento capitalistico e un altro, probabilmente diviso in due parti, sulla struttura del mercato mondiale degli alimenti.
La pubblicazione oggi delle nota di agenzia cinese assume un particolare significato di attualità ,dopo la comparsa, ieri, di un duro attacco sul «Quotidiano del Popolo» di Pechino contro le proposte sovietiche alla conferenza della Fao a Roma. Queste proposte vengono definite «arsenico inzuccherato» ;la ricetta sovietica, scrivono i compagni cinesi, «si chiama disarmo e diminuizione dei bilanci militari, ma i fatti hanno dimostrato da lungo tempo che più il revisionismo sovietico parla di disarmo e più accresce il suo bilancio militare e il numero delle sue armi». Continua l'articolo: «Signori revisionisti, se aveste davvero del denaro risparmiato col «disarmo», fareste meglio ad impiegarlo nella vostra agricoltura per risolvere i vostri problemi alimentari. Ora invece intensificate freneticamente la corsa agli armamenti e al tempo stesso acquistate grandi quantità di grano sul mercato mondiale.»

Il controllo e il sistematico saccheggio da parte delle due superpotenze - Stati Uniti d'America e Unione Sovietica - sono la causa principale dei problemi attuali dell'approvigionamento alimentare del mondo intero. Nello stesso tempo la scarsezza dei cereali nei paesi in via di sviluppo deriva principalmente dal controllo e dal saccheggio dell'imperialismo e del colonialismo, in particolare degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.
In passato la produzione alimentare nella maggioranza dei paesi del Terzo Mondo era abbastanza bene sviluppata. A seguito dell'incursione del colonialismo e dell'imperialismo, tuttavia, l'agricoltura nel maggior numero dei paesi dell'Asia, Africa e America Latina subì una distorsione, in quanto i paesi stessi furono costretti (dalle pressioni esterne) a specifiche monocolture. Per lungo tempo i colonialisti e gli imperialisti strapparono alle colonie e alle semicolonie grandi quantitativi di granaglie ed altri prodotti agricoli, mentre usavano nel contempo quelle stesse aree come mercati per i propri manufatti industriali e per l'investimento dei propri capitali. Mediante un sistema ineguale di interscambio, essi conseguirono enormi profitti e mantennero i popoli del Terzo Mondo in costanti condizioni di povertà e di arretratezza. Come risultato, la maggioranza dei paesi sfruttati registrò un drastico declino della produzione agricola, mentre alcuni furono forzati ad uno sviluppo economico abnorme per rifornire l'imperialismo di cereali.
Dopo la seconda guerra mondiale, l'agricoltura degli imperialisti americani venne a trovarsi nella stretta di una severa crisi di «sovraproduzione» cerealicola. Allo scopo di scaricare su altri il fardello di tale crisi e di continuare ad assicurare superprofitti al monopolio capitalista, gli Stati Uniti cominciarono ad inviare granaglie e prodotti agricoli diversi nei paesi in via di sviluppo, e particolarmente in Asia, Africa e America Latina, valendosi dei cosiddetti programmi di «aiuti» o dei canali di scambio commerciale. Quale conseguenza, i prezzi di mercato del grano erano costantemente mantenuti bassi in quelle zone, forzando i contadini a mutare le colture con orientamento verso quelle industriali, oppure ad abbandonare i campi per cercare lavoro nelle città. Pertanto le colture cerealicole subirono un ulteriore declino, in aggiunta gli Stati Uniti si impossessarono di gran parte dei mercati dei paesi esportatori di cereali, alcuni dei quali sono ormai trasformati dalla politica imperialista in paesi importatoridi granaglie. Le cifre relative al 1970 mostrano che il 55 per cento dei cereali importati dai paesi dell'Asia. Africa e America Latina proveniva dagli Stati Uniti. Nell'ultima decade le esportazioni statunitensi di cereali sono aumentate del 73 per cento, procurando enormi profitti agli imperialisti.
Nel pasticcio per la divisione delle sfere di influenza, durante gli ultimi anni, il social-imperialismo sovietico, al pari dell'imperialismo americano, ha realizzato un'espansione aggressiva e un saccheggio ai danni dell'Asia, Africa e America Latina, nello sforzo di penetrazione nei paesi in via di sviluppo. I revisionisti sovietici usano gli «aiuti» in cereali per farsi largo e dominare i paesi in via di sviluppo. Tuttavia la teoria sostenuta dai sovietici della «divisione internazionale del lavoro» e la sua giustificazione della rapina sono in effetti parte della politica neo-colonialistica e da predoni usata per sostenere l'idea secondo la quale «l'industria deve sorgere in Unione Sovietica, mentre gli impianti ausiliari devono essere ubicati in Asia, Africa e America Latina». Sotto l'etichetta degli «aiuti disinteressati» e del «commercio egualitario», l'Urss cerca di imporre il proprio controllo politico ed economico sui paesi del Terzo Mondo. Dal 1960 al 1971 i revisionisti sovietici hanno strappato un valore di 6.700 milioni di dollari dai detti paesi per importazioni da quegli stessi paesi di alimentari, fibre di cotone e gomma naturale.
In tutto il mondo si registranc scarsi raccolti nella annata agricola 1972-73. Cogliendo tale opportunità ,i revisionisti sovietici si affrettarono ad acquistare circa 30 milioni di tonnellate di granaglie sul mercato mondiale, causando in tal modo un balzo in alto del prezzo degli alimentari. Per esempio nel settembre 1973 il prezzo del grano americano era salito di ben il 216 per cento rispetto al luglio 1972.
Le due superpotenze usano anche le esportazioni di cibo come mezzi per dominare il Terzo Mondo.
L'aggressione e il saccheggio da parte degli imperialisti, e in particolare delle superpotenze, hanno compromesso seriamente i diritti e i legittimi interessi dei paesi del Terzo Mondo alla protezione delle proprie economie nazionali, hanno comportato un allarmante danno alle agricolture di questi e aggravato l'insufficienza di cibo in molti. Le statistiche statunitensi mostrano che nell'anno 1973 - '74 ,il Terzo Mondo ha importato in totale circa 34.800.000 tonnellate di granaglie, per le quali ha corrisposto una gran parte delle proprie riserve monetarie.
Sempre di più il Terzo Mondo va comprendendo che, per risolvere i problemi dell'alimentazione, deve liberarsi dal controllo e dalle ruberie dei colonialisti imperialisti e superpotenze e che deve unire gli sforzi per sviluppare la propria agricoltura e raggiungere gradualmente l'autosufficienza ai fini del cibo. Ora paesi e popoli del Terzo Mondo sono impegnati nella lotta risoluta contro l'imperialismo, il colonialismo e l'egemonismo, allo scopo di risolvere le loro questioni alimentari e di stabilire un nuovo ordine economico internazionale.

Sconfitto l'aereo francese

Parigi, 5

Con ogni probabilità l'industria aereonautica francese dovrà subire un duro colpo fra un mese, quando verrà decisa la soluzione del «contratto aereonautico del secolo», come è stato più volte definita l'acquisto da parte di alcuni governi europei (Belgio, Olanda, Norvegia e Danimarca) di qualche centinaio di esemplari di un nuovo cacciabombardiere per un valore di circa tremila miliardi.
I concorrenti in lizza per aggiudicarsi l'affare erano la Francia, con il suo «Mirage Fl» e gli Usa con il YF 16» e con il YF 17». La decisione da parte dei governi interessati doveva avvenire in questi giorni durante la conferenza dell'Ueo (Unione dell'Europa Occidentale), ma è stata rinviata a gennaio, come ha dichiarato il ministro della difesa olandese Vredeling, in attesa che gli Usa decidano quale dei loro due modelli adottare per la loro propria aviazione.
Appare chiaro quindi che la scelta dei quattro governi interessati al contratto è ormai orientata decisamente a sfavore del «Mirage», di cui Vredeling non ha nemmeno fatto menzione. menzione.
Già durante il dibattito alla conferenza Ueo gli olandesi avevano criticato la volontà francese di imporre a tutti i costi il «Mirage», nonostante il suo costo superiore (questi giocattoli di lusso dell'armata antiproletaria costano dagli 11 ai 14 miliardi l'uno, mentre quelli degli americani sono più a buon mercato, «solo» 7 miliardi e mezzo) e le sue prestazioni inferiori.
In tutta la vicenda assumono un grande rilievo le manovre, sotterranee ma non troppo, degli americani, che tempo fa erano riusciti a ottenere da un loro agente francese altolocato, il vicepresidente dell'Assemblea Nazionale Stelhin, delle dichiarazioni clamorose sull'inferiorità dell'aereo francese.

Messico: ucciso Lucio Cabanas

Era diventato un simbolo della lotta contro la repressione

Città del Messico, 5

Come abbiamo già riportato sul nostro giornale, è stata diffusa la notizia dell'uccisione del capo guerrigliero Lucio Cabanas, da parte di un'unità dell'esercito regolare messicano.
Di origine contadina e maestro delle scuole agrarie, Cabanas aveva diretto sette anni fa uno sciopero nel villaggio in cui insegnava e aveva dato vita ad un primo nucleo di guerriglieri per difendersi dall'attacco dell'esercito.
In seguito questo gruppo di compagni si era notevolmente rafforzato, unendosi anche con il «partito dei poveri», di cui Cabanas assumeva la direzione (dopo la morte del leader precedente, Genaro Vasquez), e aveva esteso il suo campo d'azione a tutto il territorio compreso tra Vera Cruz ed Acapulco.
Cabanas si era conquistato una grande popolarità a livello di massa, perchè nelle sue azioni la popolazione individuava uno stretto legame con la difesa degli interessi dei contadini contro la repressione esercitata anche tramite il sindacalismo padronale. Proprio grazie a questa grande popolarità, il partito Comunista Messicano, che lo aveva espulso dalle proprie file, perchè la pratica della lotta armata non era considerata compatibile con la linea del partito, era stato costretto ultimamente a sostenere le azioni di Cabanas.
Questa unità guerrigliera, che ha sempre esercitato essenzialmente un'azione di autodifesa e che agisce in stretto legame con le masse, è oggi in Messico il simbolo della lotta contro il potere centrale di questo paese, dove il sopruso e la violenza da parte della autorità costituita sono all'ordine del giorno. Ricordiamo, a titolo di esempio del clima di violenza esistente, che, sulla base di un'inchiesta, risulta che negli ultimi tre mesi ben 18 persone sono state uccise nella sola Città del Messico da parte dell'esercito, per lo più per motivi futilissimi.
È per questo che da tempo il potere si preoccupa di distruggere l'influenza di Cabanas, sia attraverso il tentativo di screditarlo sulla stampa borghese, sia eliminando fisicamente i compagni guerriglieri. Già un pò di tempo fa era stata stampata un'edizione straordinaria di un giornale locale, nella zona in cui è viva la guerriglia, in cui si annunciava l'arresto di Cabanas; si era tentato di diffondere copie del giornale all'uscita di un cinema, ma tutta la popolazione si era rifiutata di acquistarlo, e tutti avevano negato la veridicità della notizia. Questo episodio ci induce anche a non considerare del tutto sicura la notizia della morte del capo guerrigliero.

Lucio Cabanas

Solidarietà di Sartre con Baader

Bonn, 5

Jean Paul Sartre si è incontrato con Andreas Baader nella prigione di Stuttgart-Stammheim e dal colloquio ha tratto la conclusione che i dirigenti dell'«Armatarossa» sono detenuti in condizioni che equivalgono ad una vera e propria tortura. Come è noto circa un mese fa Holger Meins morì in seguito ad un prolungato sciopero della fame (effettuato per ottenere la celebrazione del processo) e al trattamento, anche medico, riservatogli dai responsabili del carcere.

Sartre ha riferito, nel corso d'una conferenza-stampa, che Baader, dimagrito di 15-20 chili, gli è apparso come un uomo affamato e torturato. Egli, come del resto gli altri detenuti (Ulrike Meinhof, Gudrun Enslin e Jan Carl Raspe), sono rinchiusi in condizioni di assoluto isolamento in celle bianche; non hanno altri contatti al di fuori di quelli con i guardiani (tre al giorno). Essi sono detenuti da anni, l'istruttoria si trascina stancamente come se il governo avesse deciso di liquidare la faccenda senza far celebrare il processo.
In Germania, dopo la morte di Meins, si sono avute combattive manifestazioni per iniziativa della sinistra rivoluzionaria e con il sostegno di ampi settori democratici. Non bisogna dimenticare che proprio in queste ultime settimane il governo tedesco, espressione del partito socialdemocratico, ha varato leggi gravemente liberticide.
Sartre si è rivolto all'opinione pubblica mondiale per costituire un comitato internazionale per la difesa dei detenuti. Egli ha anche definito «oggi politicamente irrilevante» la linea del gruppo.
Non possiamo non concordare con la proposta di Sartre anche se ci sembra doveroso aggiungere che avremmo voluto da parte del filosofo francese una sollecitudine per lo meno eguale nei confronti del popolo palestinese colpito da un tentativo di genocidio da parte di Israele.

Vertice della CEE lunedì 9

Parigi, 5

Politica regionale, situazione economica e finanziaria e problemi interni di finanziamento della CEE sono i temi principali che verranno affrontati a Parigi lunedì 9 dai capi di stato o di governo dei paesi della comunità europea.

Il vertice si preannuncia abbastanza interessante, perchè non dovrebbe trattarsi di un'ennesima riunione interlocutoria: Italia e Irlanda, da tempo prese in giro dai paesi più forti, hanno fatto la voce grossa e, minacciando di boicottare il vertice (con grave smacco per il promotore, Giscard d'Estaing), sono riuscite a strappare l'impegno per una decisione definitiva sulla politica regionale. Si tratta di stabilire l'entità del fondo da destinare alle aree di sottosviluppo nella CEE: in origine tutti i paesi avevano avanzato le loro richieste, ma dopo estenuanti riunioni si è stabilito di limitare gli aiuti ai casi più difficili, vale a dire il Mezzogiorno italiano, Il Nord dell'Inghilterra e ampie aree dell'Irlanda.

Rispetto ai problemi economici si parlerà di un piano elaborato da Schmidt per il riciclaggio dei petrodollari. Non si dovrebbe andare più in là, dal momento che i paesi della CEE non sono ancora in grado di presentarsi all'esterno con una politica omogenea. Si potrà forse sapere di più quando si conoscerà l'esito della visita di Schimdt negli USA: la Germania, pur essendo sui problemi energetici orientata verso gli USA, intende fare da tramite tra questi e la Francia, che ha ribadito la sua posizione contraria ai piani di Kissinger.
Non si discuterà nemmeno dell'opportunità di indire elezioni dirette di un parlamento europeo da tenere a distanza ravvicinata: la proposta francese, che andava in questo senso è stata accantonata.

Svizzera: stranieri licenziati

Ginevra, 5

I licenziamenti di lavoratori stranieri, soprattutto stagionali, in Svizzera vanno continuamente aumentando. Di fronte alla gravità della situazione le associazioni degli emigrati italiani hanno deciso di indire nei prossimi giorni manifestazioni e riunioni unitarie, con la partecipazione dei sindacati svizzeri e italiani e delle forze politiche, per concordare iniziative e difesa del posto di lavoro, dei salari, per il rinnovo dei contratti, per la difesa dei diritti democratici dei lavoratori stranieri.
L'attacco del padronato ,inoltre, assume caratteristiche chiaramente antisindacali, come dimostra l'esempio citato da «Realtà Nuova», un periodico dei lavoratori italiani in Svizzera,: il compagno Gianni Spanu, dirigente sindacale e membro del consiglio di fabbrica della SRO di Oerlikon (Zurigo), è stato licenziato con motivazioni del tutto assurde, che rivelano la chiara volontà padronale di liberarsi dei lavoratori più combattivi..
Il fenomeno ha raggiunto dimensioni tali che anche la stampa borghese svizzera ne sta prendendo atto. Il quotidiano «Journal de Genéve» osserva che «gli stranieri, dopo essere stati in occasione della campagna per il referendum oggetto di argomenti umanitari e morali, oltre che economici, sembrano ormai ridotti a svolgere il ruolo di valvola di sicurezza per il pieno impiego».
Naturalmente a questo foglio borghese non sfuggono gli effetti positivi di questa operazione sul mantenimento del pieno impiego per i lavoratori svizzeri, nonchè per soddisfare l'opinione pubblica allarmata per gli effetti della crisi economica mondiale sulla svizzera.
Quello che forse sfugge al padronato svizzero è che il movimento di lotta contro l'attacco ai lavoratori stranieri rischia di mettere in crisi più che mai la tanto vantata «pace sociale» della Confederazione Elvetica.

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI
Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502